

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA VALLE DEL LAQUIN

NELLE ALPI PENNINE ORIENTALI, PRESSO IL PASSO DEL SEMPIONE

Nel giugno del corrente anno la mia invincibile passione per l'alta montagna, mi fece ritornare nella valle del Laquin, dove già avevo fatto conoscenza colle eccelse cime del Weissmies, del Laquinhorn, del Fletschhorn. Vi compii questa volta un'ascensione più modesta delle precedenti, ma riportai così potenti e gradite impressioni di quella valle grandiosamente alpestre, che mi sento tratto a parlarne alquanto più in disteso, pur sapendo che quanto dirò porgerà una ben pallida idea della reale bellezza alpina della regione. Mi terrò pago se con questo mio povero scritto avrò indotto qualche alpinista ad avviarsi su per la valle del Laquin a compiervi qualcuna delle numerose e interessanti ascensioni che essa offre.

La sera del 7 giugno partivo da Domodossola diretto ad Algaby in Valle Divedro, dove avevo stabilito di pernottare. A condividere le gioie della montagna mi erano compagni graditissimi il signor Ernesto Lossetti ed un suo giovane parente, socio degli Escursionisti Torinesi. La salita lungo la rumorosa Diveria fu divorata dai robusti garretti di due buoni cavalli, ed il resto della giornata passò per noi in un'allegria spontanea, dopo che dinanzi all'imponenza delle Alpi che ci si erano avvicinate, cessammo di pensare agli affari, ed i fastidi dimenticati cedettero il campo alla gioia pura e sincera.

Il villaggio di Algaby, a m. 1232 d'altezza, è un luogo poetico, dove la pace è disturbata solo dallo scrosciare incessante delle acque che a nord porta nel suo profondo alveo il Krummbach e ad ovest l'impetuoso Laquinbach: dalla loro unione ha la sua origine il torrente Diveria.

La cortesia dell'albergatore e l'espansività di un amico che ci volle accompagnare sino al punto di partenza per la nostra escursione, fecero sì che pensammo assai tardi a concederci un po' di riposo. E fu veramente breve, ché a mezzanotte la voce di Antonio Dorsaz la nostra guida, ci gridò la sveglia. Brandimmo le piccozze, ci caricammo dello zaino, e alla luce di una splendida luna entrammo nella valle del Laquin. In pochi minuti si fu al casolare

Wechsel (m. 1312), dopo aver abbandonata la strada Napoleonica all'angolo del grandioso svolto che sale al villaggio di Sempione.

La salita è breve: un comodo sentiero apresi tosto a mezza costa fiancheggiando l'erte pendici del Wangenhorn (m. 2602) e del Rothhorn (m. 3115), e porta direttamente attraverso boschi e tratti scoscesi all'alpe di Laquin (m. 1500). Quivi si raggiunge il letto del torrente e fa duopo attraversarlo; ma noi, siccome temevamo, per la stagione ancora primaverile, di trovare il ponte sfasciato dalla valanga e dubbioso il guado per le acque ingrossate dallo sgelo, decidemmo di proseguire sulla stessa riva sino al cosiddetto alpe di Altstafel.

La valle che percorrevamo era oltremodo alpestre ed interessante. Fra quei dirupi, fra quelle nevi eterne e nel silenzio di quella deserta regione, il raccoglimento dello spirito ed il profumo esalante della vergine montagna ci confortavano l'animo.

Lassù non era peranco giunto alcun segno di opere mondane a deturpare così austera bellezza e ben a proposito ci tornavano in mente le splendide rime del Cambray-Digny;

« L'impuro miasma di basse passioni,
 Di biechi rancori, d'ingorde ambizioni,
 Di conscie menzogne, non giunge quassù.
 Quest'aura serena solleva le menti,
 Purifica i petti negli animi ardenti,
 Risveglia ed infonde virili virtù ».

Ci inerpicammo su rocce guernite di rododendri e di altri fiori dei più vivaci colori; presto comparvero al nostro sguardo le casette dell'alpe Bidemji, il più elevato della valle (m. 2005). Per giungervi direttamente l'alpinista deve oltrepassare il torrente Thäli e salire verso il monte detto Hohtossen (m. 2625).

Sostammo pochi minuti per respirare a pieni polmoni il vivificante ossigeno di quell'aria pura: frattanto il sole saliva dietro il Monte Cistella e proiettava i suoi primi raggi ad indorare la cuspide nevosa dell'eccelso Fletschhorn.

In fondo alla valle spumeggiavano con vivi riflessi argentini le prime acque nascenti dalla loro perenne sorgente, mentre in alto scintillavano gli ampî ghiacciai dei Fletschhörner, quali immani cascate condannate alla immobilità.

Chi non ha ammirato sulla montagna, almeno una volta durante la sua vita, il risveglio glorioso della natura ai primi bagliori del sole nascente? Chi non fu mai sotto l'impressione di quest'ora so lenne, fra le Alpi? Non osservaste? Dopo le tinte livide del crepuscolo, le rocce e le nevi delle Alpi ricevono l'amplesso luminoso del sole che le inonda di un mare di fuoco. Quali forti ispirazioni per l'artista, pel poeta! Quale attrattiva potente, irresistibile, sull'animo anche il più prosaico!

Girata la cima di Hohtossen si raggiunse il punto quotato 3000 m. sul ghiacciaio del Thäli: ivi sostammo nuovamente per soddisfare al più impellente degli appetiti, sdraiati più o meno comodamente sulle rocce rese tiepide dal primo sole. Dorsaz ad un tratto ci dice: « Guardate lassù, un camoscio! » Tutti e quattro rimanemmo immobili ad osservare a breve distanza un bel camoscio saltellante senza che dimostrasse preoccupazione di sorta: indubbiamente era un veterano della sua tribù e pareva avesse compreso subito che noi non avevamo intenzioni ostili a suo riguardo. Si allontanò assai lentamente, poi si arrestò sovra un campo di neve, ma ancora a portata di una palla ben diretta. Ci guardava fissamente, colla testa alta e fiera e pareva volesse dirci: « Che cosa venite a far qui? Questo è il mio dominio e voi non siete che degli intrusi! » Continuò così per parecchi minuti le sue evoluzioni senza perderci di vista, e finì per sparire dietro un dirupo.

Lasciati gli amici intenti a impressionare sulle lastre fotografiche le meravigliose bellezze panoramiche della regione, io proseguì colla guida per dare la scalata al Thälihorn (m. 3485). Avevamo appena oltrepassata la parete nevosa che finisce alla cresta sud-est del monte, quando la guida mi avvertì che le nostre tracce avevano provocato una valanga: guai se ci avesse colti! Sarebbe stato un volo di parecchie centinaia di metri in basso verso le sorgenti del torrente Thäli. Nel ghiacciaio sovrastante non scorgemmo traccia di crepacci: era un piano levigato e scintillante al sole. In lontananza, fra le rocce grigie scorgevamo ancora i nostri due amici, che si godevano in una pace sicura il grandioso spettacolo, mentre noi eravamo in lotta affannosa colle prime rocce del Thälihorn. Presto dovemmo rinunciare alla prova: l'ardita vetta aveva l'irsuta schiena ricoperta di formidabili e pericolose cornici. Con grande nostro dispetto, ma con idee di vendetta, le volgemo le spalle decidendo di dare l'assalto al Tossenhorn (m. 3270), enorme cuspide di ghiaccio che viene unita al Thälihorn dalla cresta che segna lo spartiacque fra la Valle del Laquin e l'alta Valle di Vaira.

In poco più di un'ora conquistammo il culmine della montagna, dal quale l'occhio spazia sull'imponente mole della Weissmies (m. 4031) e sul vicino Portjengrat o Pizzo d'Andolla (m. 3660): verso nord-est si eleva in forma di enorme cratere il Monte Leone: da questo punto di vista esso appare in forma singolarissima. Dopo una buona mezz'ora di contemplazione e di intensa soddisfazione per lo spirito, ci avviammo in discesa verso le rocce presso le quali avevo lasciato gli amici, ma le condizioni della neve ram-mollita dal sole ci obbligarono a deviare verso pendii più resistenti, dove con velocissime scivolote potemmo presto raggiungere i compagni poco sopra le balze di Hohtossen. Comunicate in stile stenografico le principali impressioni della salita, si proseguì riu-

niti verso la bassa valle, cosicchè alle 15 eravamo di ritorno ad Algaby, dopo quattordici ore di assenza, lieti per la bella giornata alpinistica e piena la mente di preziose e gradite memorie.

Le vie di accesso alla Valle del Laquin.

L'escursione qui sopra descritta, quantunque non accenni a quella specie di alpinismo classico che tende alle vertiginose altezze, e neppure a quell'altra che si diletta di puro acrobatismo o funambulismo, è tuttavia un invito semplice quanto sincero per gli amanti della montagna; per quelli che sentono il bisogno di confortare il loro spirito nel salutare silenzio di una vita contemplativa; per quelli che fiduciosi accorrono ai monti ricercandovi quelle gioie che nei bassi fondi della vita sociale nessuno mai seppe trovare; per tutti quelli infine che sentono vivo il desiderio della montagna, e ad essa accorrono a libarvi quell'onda di purissimo aere che rinvigorisce le membra e innalza lo spirito a nobiltà e grandezza di pensieri.

Cosicchè la via di accesso ch'io mi propongo di spiegare è non solo la via che tende alla conquista delle bellezze naturali che ci offre una splendida valle alpina, ma è la via altresì verso il vivere romito e quieto, verso le sane soddisfazioni morali, che a mio avviso solo può dare la montagna.

La Valle del Laquin apresi ad ovest della Valle Divedro al punto, come già dissi, di congiunzione fra i torrenti Krumm e Laquin. Ivi sorge la frazione Algaby o Gstein (m. 1232). L'alpinista che vi arriva trova eccellente conforto in un grazioso quanto modesto alberghetto le cui finestre occhieggiano su gli ultimi dirupi del Thälihorn. Algaby può essere punto di partenza per le ascensioni al *Seilerrichte* (m. 2589), al *Balmhorn* (m. 2885) e al *Schienhorn* (m. 2998). Queste vette, di facile accesso, s'innalzano a sinistra di chi ascende verso il ghiacciaio di Thäli.

Così pure, un'ascensione che permette facilmente all'alpinista la conoscenza dei vicini colossi che costituiscono il gruppo dei Fletschhörner è il Siebel-Rothhorn (m. 3115), che si erge a destra di chi s'inoltra nella Valle del Laquin. Il Siebel-Rothhorn, vigile custode dell'eccelso Fletschhorn (m. 4001), forma il punto culminante della cresta omonima che divide il ghiacciaio di Bodmer dal ghiacciaio di Siebelenfluh. Per salirvi da Algaby occorre portarsi in alto sino a rintracciare un sentieruolo che proviene dal villaggio di Sempione, o meglio si sale all'alpe di Laquin, poi al casolare di Hohmatten, quindi, inerpicandosi a zig-zag sino alla quota m. 2224, si incontra il predetto sentiero che guida alle morene di Hohsaas: da questo punto l'ascensione si riduce ad una divertente e facile arrampicata delle rocce che costituiscono la cresta del Siebelenfluh.

Queste vette, che ho visitato durante la stagione invernale del 1901, in compagnia della guida Antonio Dorsaz, mi procurarono

molte soddisfazioni, non ultima quella di aver scoperto un belvedere da cui contemplare e studiare a piacimento quella vasta ed interessantissima regione alpina, senza correre i pericoli di una difficile ascensione.

Il *Thälihorn* (m. 3485) ed il *Tossenhorn* (m. 3270) formano, come già dissi, la testata della Valle. La storia alpinistica di queste due vette segna rarissime ascensioni tutte di comitive straniere: ciò prova come la regione sia da noi italiani pressochè sconosciuta.

La recentissima Guida illustrata del Reynaudi: *Sempione ed Ossola*, a pagina 226 dice che il *Thälihorn* puossi salire non solo dal *Weissmiessattel* (m. 3434), ma altresì per la faccia Nord Est: io ritengo che l'alpinista troverà più vantaggioso il percorrere la cresta Nord Est, cioè quella che separa il ghiacciaio del Laquin dal ghiacciaio del *Thäli*.

Del *Tossenhorn* già ebbi occasione di parlare nella prima parte dell'articolo. Mi soffermerò piuttosto nella bassa Valle del Laquin per indicare all'escursionista una strada alpina che costituisce una agevole traversata da questa valle a quella di Vaira. Apresi il sentiero attraverso le rupi del *Seehorn* (m. 2454) ed il Monte *Tschuggmatthorn* (m. 2324) e da *Algaby* sale verso la chiesuola di *Furgge*. Passa quindi per gli ubertosi pascoli di *Junstaffel*, e per l'alpe di *Halden* scende al piccolo paese di *Zwischbergen* (m. 1383) dove una comoda mulattiera porta a *Gondo*.

Un passaggio fra queste romite valli si trova pure al *Colle del Balmhorn* (m. 2600?), poco conosciuto, quantunque non difficile.

Dalla Valle del Laquin alla Valle di Saas apronsi diversi colli, alcuni per agguerrite forze alpinistiche, altri di agevole conquista.

Il *Weissmiessattel* (m. 3434). — Ai piedi del ghiacciaio del *Thäli* trovasi all'altezza di 2005 metri l'alpe *Bidemji*: un piccolo gruppo di casolari, occupati soltanto per un mese circa dell'anno, cioè quando lo squagliarsi delle nevi permette il pascolo, ed una sorgente ricca di ottima acqua, costituiscono il precipuo corredo del luogo, e tutto all'intorno s'ergono ripidi ed in parte anche scoscesi i monti, con quella tinta cupa delle rocce che è propria delle formazioni di transizione. L'alpinista vi può trovare riposo sopra un letto di fieno morbido come il muschio e profumato dagli aromi delle nigritlelle, dell'iva e dell'arnica salutare. L'alpe è in una pittoresca posizione dominante tutta la vallata e i vicini ghiacciai frenati da mostruose dighe moreniche.

Il *Weissmiessattel* è un intaglio sul costolone che congiunge la *Weissmies* al *Thälihorn* e scende a sud-ovest sull'alto ghiacciaio del *Gemein-Alp*, attraversato il quale apresi nella medesima direzione di sud-ovest il Passo di *Zwischbergen* (m. 3272), che forma lo spartiacque tra la Valle di Saas e la Valle Vaira.

Da questi colli è insuperabile la veduta sul vicino Portjengrat o Pizzo d'Andolla, e si estende inoltre alle eccelse vette dei Mischabels, dell'Allalin, dell'Alphubel, del Rimpfischhorn, tutti monti che superano i 4200 metri.

Un'altro passaggio più emozionante che congiunge la Valle del Laquin a quella di Saas è il *Laquinjoch* (m. 3497). Per salirvi non converrà pernottare a Bitemji; ma, seguendo la via che da Algaby s'innalza verso le pendici del Siebel-Rothhorn, si procede sino alle morene del ghiacciaio di Siebelenfluh, dove a m. 2430 di altezza si trova, non certo costruito colle regole d'arte moderna, una specie di ricovero veramente in « istile liberty ». Esso ha nome *Hohsaas*: è un piccolo recinto da pecore, con muricciolo alto poco più d'un metro, addossato ad un enorme masso erratico, il quale si protende a coprirlo in parte; ha di fianco un altro scompartimento, pure scoperto, che può servire da cucina e da sala da pranzo: per chi vi deve pernottare fa d'uopo provvedersi di buone coperte e di legna.

Questo rifugio permetterà all'alpinista, fra le altre peregrine soddisfazioni, quella di poter studiare a suo piacimento astronomia, quando però la gelida carezza del vento non lo distolga dalla forzata contemplazione.

Abbenchè il Laquinjoch offra una interessante arrampicata per roccia, poche ne furono le traversate: due sole salite a questo colle sono accennate nell'« Alpine Journal » (vol. I, anno 1862, pagine 135-199): l'una dei signori George e Moore, l'altra dei signori Jacomb e Sharter. La comitiva composta dai signori Heathcote e Robertson colle guide J. Andermatten, P. Venetz e P. Zurbrücken l'attraversarono in senso inverso, cioè dalla valle di Saas al Sempione nell'agosto del 1864.

Il *Colle del Fletschhorn* o *Fletschjoch* (m. 3689) è pure un valico che porta alla Valle di Saas, e come per il Laquinjoch, all'alpinista conviene pernottare al ricovero di Hohsaas. Questo percorso venne da me seguito nell'agosto 1901 scendendo dalla vetta del Fletschhorn e non ebbi ad incontrare veruna difficoltà: dovetti però fare un po' attenzione alla roccia che, essendo friabilissima, poteva franare sotto i piedi. La comitiva che attraversa il Fletschjoch e quella che scende a Saas per il Laquinjoch convergono ad un sol punto, cioè dove ha la sua scaturigine il torrente Trift, alla quota m. 2560.

Dal Fletschjoch si discende percorrendo il ghiacciaio di Grosser-Trift; dal Laquinjoch per il ghiacciaio di Hohlaub.

Vorrei ora descrivere le eccelse vette che dominano questi passi facendo corona alla valle del Laquin, e riferire la cronistoria delle loro ascensioni compiutesi dal versante italiano, ma di esse ripetutamente già si occuparono e la « Rivista » e il « Bollettino », per cui avrei ben poco da aggiungere di nuovo. Solo mi permetto di

far osservare come le esplorazioni di questo cospicuo gruppo montuoso siansi compiute rarissimamente dal versante italiano, mentre dal versante svizzero, grazie al comodo approccio che offre l'eccellente Albergo-rifugio Weissmies, costruito a circa 2800 m. d'altezza, le ascensioni si succedettero annualmente assai numerose ¹⁾).

Ma la grande linea internazionale del Sempione si è infine inaugurata e l'opera possente del genio umano apre oggi ancora una via, agevolando la fratellanza delle genti, come pure l'accesso alle meravigliose bellezze delle Alpi Lepontine. È lecito quindi sperare che d'ora innanzi gli alpinisti, e specialmente gli alpinisti italiani, accorreranno più numerosi a conoscere ed a studiare questo estremo lembo di terra italiana, dove natura prodigò a dovizia insuperabili bellezze alpine.

ETTORE ALLEGRA (Sezione di Domodossola).

CRONACA ALPINA

La Redazione raccomanda vivamente ai soci di inviarle entro il mese di ottobre l'elenco delle loro ascensioni compiute nel corrente anno, trascrivendole nell'apposita tabella annessa al numero precedente, come da avvertenza pubblicata a pag. 284 dello stesso numero. Ai soci che già rinviarono la tabella, ne accusiamo ricevuta nella « Piccola corrispondenza sociale » a pag. 344. Il Comitato della Rivista stabilirà poi in qual modo si dovranno pubblicare gli elenchi ricevuti.

ASCENSIONI VARIE

Visolotto m. 3346. *Seconda ascensione per la cresta Est e prima discesa per la stessa cresta.* — Il 16 agosto (dopo aver salito il giorno innanzi il Monviso pel versante Sud) partii, colle guide fratelli Perotti, dal nuovo Rifugio Q. Sella alle ore 6 e in mezz'ora ci portammo ai piedi della parete Est del Visolotto in faccia al canale percorso dalla signora Boyer. Anche a chi è rotto alle più ardue scalate di roccia, a primo sguardo può sembrare temerario, quasi impossibile, un attacco a questa parete: non vi si scorgono appigli a cui aggrapparsi o appoggiare i piedi e la parete si presenta pressochè

¹⁾ I principali articoli delle nostre pubblicazioni che trattarono della Valle di Laquin e dei suoi monti sono i seguenti:

RICCARDO GERLA: *Nel Weissmies Grat*, nel "Boll. C. A. I." pel 1893 (vol. XXVII, o n. 60) pag. 258-261

EDOARDO PERONDI: *Balmhorn, Schienhorn, Weissmies*, nella "Riv. Mens. C. A. I." vol. IX, pag. 429; — *Nel gruppo del Fletschhorn, prima ascensione del Laquinhorn dal versante italiano, ecc.*; nella "Riv. Mens. C. A. I." vol. XVIII, pag. 41-46, con cartina topografica.

ALESSANDRO BOSSI: *Nelle Pennine Orientali; Pizzo d'Andolla e Weissmies*, nella "Riv. Mens. C. A. I." vol. XIX, pag. 155-164.

GIOVANNI CARON: *Fletschhorn; prima ascensione per la cresta Est*, nella "Riv. Mens. C. A. I." vol. XX, pag. 163-170.

ETTORE ALLEGRA: *Nel gruppo del Weissmies; prima ascensione del Weissmies per la parete Est, e Dal Laquinhorn al Fletschhorn*, nella "Riv. Mens. C. A. I." vol. XXI, pag. 164-171.

perpendicolare sopra la neve e il ghiaccio del canalone Coolidge. Ma il bravo Claudio Perotti mi additava l'itinerario che gli aveva costato lunghe ricerche e fatiche per risolvere il problema della ascensione del Visolotto da questo lato. Così, abbandonate le piccozze e solidamente legati alla corda incominciammo la ginnastica.

Alle 7,30 eravamo al Colletto della signora Boyer ed il primo tratto, il più difficile, era fatto. Esso offre un continuo passaggio da una posizione mal sicura ad un'altra mal comoda, nè si trova un solo punto ove possano posarsi i due piedi. In certi punti il corpo si trova penzoloni, sorretto solo dalle mani ed anche da una sola, mentre i piedi, strisciando lungo la roccia, cercano a tastoni un risalto, una anfrattuosità a cui affidarsi per stendere nuovamente in alto le braccia a cercare nuovi appigli.

Al colletto sostammo pochi minuti. Più sopra è degno di nota il « passo del Sarto », così detto perchè bisogna mettersi nella posizione solita dei sarti per oltrepassarlo: è una apertura triangolare operata dal tempo attraverso la cresta Est della montagna, per modo che in salita si entra dal lato sud-est che diventa impraticabile e si esce dal nord-est. Di qui il proseguire diventa meno difficile, abbenchè nei punti più facili abbia trovato difficoltà che non m'aveva offerto il giorno innanzi la parete Sud del Viso.

Più in alto, oltre i 3100 metri, trovammo un tratto che richiese la massima prudenza perchè la roccia non presenta più l'omogeneità e resistenza tipica del tratto sottostante. Dovemmo superare un cumulo mal sicuro e tremolante di grosse pietre spaccate, ove il bravo Perotti si affaticava a raccomandarmi di strisciare dolcemente, senza scosse. L'ultima parte della salita presenta ancora qualche difficoltà, ma nessun pericolo, e noi alle 8,45 toccavamo felicemente la vetta della Punta Sud. Solo alcune nubi vaganti velavano a tratti le montagne sottostanti. Mentre sull'angusto spazio della vetta venivano liquidate le scarse provvigioni portate con noi, non trascurammo di ammirare il panorama circostante in cui spiccavano le maggiori vette delle Alpi Marittime e il maestoso gruppo delle Alpi Delfinesi sino alle Aiguilles d'Arves. Il Po, minuscolo torrentello, serpeggiava ai nostri piedi fra i pascoli e i campi montani; oltre le borgate di Crissolo, spiccanti sul verde, la vista si perdeva in una confusione di valli e colline, e assai lungi sul piano due linee bianche ci additavano le strade che da Saluzzo dirigonsi a Torino e a Savigliano. Le acque del lago Chiaretto, viste dall'alto, sembravano una soluzione di solfato di rame leggermente calcinata sui bordi.

Alle 9,30 iniziammo la discesa per la stessa via, che ci si presentò non meno difficile e certo più pericolosa che in salita. Ritrovammo il « passo del Sarto » alle 10,25 e alle 10,45 il canalone Boyer; alle 11,30 riprendevamo le nostre piccozze, e poco dopo mezzogiorno rientravamo nel rifugio ove mi attendeva con ansia la mia famiglia. Devo dichiararmi pienamente soddisfatto delle valenti guide Perotti, per le quali è oramai superfluo ogni elogio, come pure del confortevole nuovo rifugio, nel quale mi trattenni colla famiglia più di una settimana, con grande giovamento per la salute di tutti. Come a tanti altri visitatori di quel rifugio, mi par doveroso di raccomandare alla

Sede Centrale del Club il sollecito impianto di una condotta d'acqua, elemento proprio indispensabile per la cucina e per la pulizia.

A proposito della mia salita, debbo far notare che il sig. Mario Ceradini, nella sua relazione pubblicata nella « Rivista » dell'agosto 1898, sbaglia nell'attribuire al tenente Jacopo Cornaro la prima discesa del Visolotto per la cresta Est. Il Cornaro, da quanto scrisse egli stesso nella « Rivista » dell'aprile 1898 e da quanto mi confermò la sua guida Claudio Perotti, seguì in discesa la via percorsa in salita, cioè un tratto della cresta Est e poi la parete Nord-Est. Questa via è la stessa percorsa dal Ceradini nell'agosto dell'anno successivo e che è tanto nettamente segnata sulla veduta riportata a pag. 285. Riferendomi a questa, la strada da me percorsa è quella segnata a punti, chiamata « itinerario Boyer » con qualche variante per mantenersi sempre sulla cresta. Vicino alla vetta non c'internammo verso l'intaglio fra il Picco Centrale ed il Picco Est; seguimmo piuttosto in quel punto, tanto in salita che in discesa, l'itinerario Ceradini.

ROMEO REDA (Sezione Monviso).

Traversata del Breithorn m. 4166 e del Cervino m. 4482. — Il 14 agosto u. s. salii il Breithorn pel ghiacciaio della Ventina partendo da Fiéry alle 2,15 con un portatore locale e toccando la vetta alle 8, da cui discesi alla capanna-osteria del Teodulo. — Il giorno successivo, colla guida Giuseppe Favre di Celestino di Ayas e col portatore Luigi Pession di Valtournanche, mi recai a pernottare al Rifugio Luigi di Savoia sul Cervino. Ripartito alle ore 9 del mattino seguente, per la solita via giunsi sulla vetta alle 13: discesi in ore 4,30 all'Hörnli e quindi in 3 ore al Breuil pel Passo di Furggen.

ANTONIO CIRLA (Sezione di Milano).

Traversata del Cervino m. 4482 e ascensione della Dent Blanche m. 4364, senza guide. Queste due ardite imprese furono compiute il 30 agosto e il 6 settembre da Miss Violet Sydney e sig. Eric Ullén.

A proposito del Cervino, ci consta che la prima ascensione di quest'anno, dal versante svizzero, venne compiuta il 25 giugno dal sig. Otto Brunner di Basilea e dalla signorina Gindraux di Bienne, di 17 anni, accompagnati da guide svizzere.

Täschhorn m. 4498 e Dent Blanche m. 4364. — Il 22 agosto colle guide Siegfried e Alfred Burgener di Eisten salii al Täschhorn per la cresta SO. (Teufelsgrat), che trovai molto lunga e faticosa, ma meno difficile e interessante di quanto generalmente ammettessi a Zermatt e dintorni. Discesi per la via solita della parete O. verso Randa.

Il 25 agosto colle stesse guide traversai la Dent Blanche, salendovi per la cresta NE. (Viereselgrat), percorsa per l'ultima volta 2 anni fa dalle guide fratelli Tesar di Zinal senza turisti. Questa cresta è difficile e interessantissima tanto nella grandiosa parte per rocce, come nell'ultima ripidissima parte nevosa. Quantunque la neve fresca caduta nella notte non ci facilitasse la scalata, raggiungemmo la cima in 7 ore, ed impiegammo esattamente 12 ore per l'intera traversata dalla Capanna Costancia (Mountet) allo Staffelalp (Valle di Zmutt), tempo che forse costituisce un « record ».

G. O. DOLLFUS (Sezione di Milano).

Nelle prealpi lombarde e biellesi e nelle Alpi Pennine orientali. — Ascensioni compiute nel 1906 dai seguenti soci di Arona, iscritti alla Sezione di Milano.

Campo dei Fiori m. 1226. — 21 gennaio. Signori Luigi Pirola, Luigi Giacheri, G. B. Massetti, Enrico Stefano Pasta e Mario Guffanti della Sezione Verbano.

Punta Centrale del Capezzone m. 2422. — 15-16 aprile. Da Campello Monti in Val Strona. Signori Luigi Giacheri, G. B. Massetti e Enrico Stefano Pasta.

Mottarone m. 1410, da Baveno. — 24 maggio. Signori Luigi Pirola, G. B. Massetti e Luigi Giacheri.

Monte Mars m. 2600 dal Rifugio Rosazza sopra Oropa. 3-4 giugno. Signori Luigi Giacheri, Pietro Negri, G. B. Massetti, Enrico Stefano Pasta e Guffanti Mario della Sezione Verbano.

Laghi del Paione m. 2420 nell'alta Valle Bognanco. — 29 giugno. Signori Luigi Pirola e Enrico Stefano Pasta.

Pizzo d'Andolla m. 3657. Terza discesa pel versante italiano. — 13 agosto. Signori Luigi Pirola, G. B. Massetti, Mario Guffanti, Enrico Stefano Pasta e Giuseppe Cimelli della Escursionisti Aronesi, colle guide Lorenzo Marani di Antronapiana e Bortolo Sertori di Filorera Valmàsino. Dalle alpi di Andolla, salendo verso ovest, si raggiunge un canale erboso che porta sulla cresta che scende dalla grande parete Est della punta così detta "Segnale". Si ascende per una cinquantina di metri sulla detta cresta formata da enormi blocchi sovrapposti, poi si traversa diagonalmente la gran parete di roccia, ricca di appigli buonissimi, ma pericolosa qua e là per la caduta di sassi, specie se percorsa da comitiva numerosa. Al sommo della parete si raggiunge il ghiacciaio superiore di Andolla e la punta Segnale. Dal ghiacciaio superiore si eleva la rossastra piramide terminale dell'Andolla, alla quale si sale in due ore circa dal Segnale. Percorso più vertiginoso che difficile, dapprima sullo spigolo di confine verso NE., poi, con una traversata un po' scabrosa, sul versante svizzero, dove, passando per una caratteristica "finestra" si raggiunge la vetta. La discesa per la medesima via fu compiuta sin qui tre sole volte, come rilevasi dal libretto della guida Marani e come la guida stessa assicura. La maggior parte dei rari salitori dell'Andolla preferiscono discendere per il versante svizzero a Almagell Alp, via più facile e assai meno faticosa.

Corno Stella m. 2620, Pizzo del Diavolo o Tenda m. 2915, Pizzo di Scais m. 3040 e Pizzo Redorta m. 3037. — I soci Filippo Stabellini e sua sorella Giuditta di anni 16 (entrambi della Sez. di Milano), partiti alle ore 3 del 9 agosto u. s. da Oltre il Colle, giunsero al Rifugio dei Laghi Gemelli alle ore 9 e qui, incontrata la guida Isidoro Zamboni di Gromo, proseguirono con essa per Branzi a Foppolo, ove pernottarono. Il giorno 10 salirono il Corno Stella; nella discesa abbandonarono il sentiero al lago Moro, e pel Passo della Croce e l'alta Val Brembana portaronsi alle baite di Armentarga.

Il giorno 11 salirono il Pizzo del Diavolo per la Bocchetta di Poddavista e le erte rocce della parete O.NO., che offrono solidi ap-

pagli e appoggi; poi pel Passo di Valsecca ed un orribile sentiero costeggiante il Pizzo del Diavolo, il Pizzo Ceric, il Pizzo Gro e la Cima Soliva, giunsero al Rifugio della Brunone, ove pernottarono.

Alle 4 del mattino si diressero a varcare la cresta fra la vedretta del Redorta ed il ramo meridionale di quella di Porola, girarono quest'ultima dirigendosi a nord, e coll'aiuto della corda, salendo per un ertissimo colatoio alto 25 metri, poi per una liscia "piodessa" di 9 metri, toccarono la vetta del Pizzo di Scais (m. 3040). Nel ritorno, arrivati al così detto Bocchetto di Coca, salirono in 35 min. sulla vetta del Redorta, ove fecero colazione. Alle 12,30 erano di ritorno al Rifugio, donde scesero a Fiumenero.

Il giorno 13, visitate le cascate del Serio, ritornarono per la sera ad Oltre il Colle, percorrendo la Val Seriana, la Valle del Riso e varcando il Colle di Zambla.

Nei gruppi dell'Ortler-Cevedale e del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1906.

Pizzo Tresero m. 3602. — 21 luglio. Salita e discesa per la vedretta e la cresta NO., col portatore F. Testorelli.

Corno dei Tre Signori m. 3329. — 23 luglio. Salito dal Rifugio al Passo di Gavia per il canalone O. Discesa per la parete SE. Col portatore predetto.

Königsspitze m. 3857. — 27 luglio. Con il portatore predetto e la guida G. B. Pedranzini. Salito per il Königsjoch e disceso per la stessa via, invece che per la cresta scendente al Payerjoch, causa il cattivo tempo. Giunto sulla vedretta Cedeh, la risalii per valicare il Colle delle Pale Rosse e scendere sulla vedretta delle Miniere. Di qui salii alla Cima delle Miniere, donde discesi sulla vedretta Zebrù, che attraversai al disopra della Capanna Milano per raggiungere la Hochjochhütte m. 3536. Lunga e faticosa marcia con neve e pioggia.

Thurwieserspitze m. 3611. — 29 luglio. Coi predetti. Salita e discesa per l'Ortlerpass m. 3353, il Gross-Eiskogel m. 3570 e il crestone di ghiaccio che sale alla vetta dal Thurwieserjoch: il crestone richiese lungo lavoro di piccozza. Ritorno all'Hochjoch.

Ortlerspitze m. 3902. — 30 luglio. Coi predetti. Salito per il Vorgipfel o anticima e discesa pel ghiacciaio dell'Ortler a Trafoi.

Monte Tagliaferro m. 2964. — 20 agosto. Colla guida Antonio Pernetta e il portatore Cristoforo Viotti. Salito da Alagna per le alpi Campo e la cresta rocciosa SO. sinora poche volte percorsa. Disceso per la parete di Moud.

Corno Bianco m. 3320. — 24 agosto. Colla guida Alberto Lazier di Gressoney. Partito da questo paese, salii al Colle di Ciampo, indi al Colle di Netscio, infine alla vetta per la cresta rocciosa detta dell'Uomo Storto, molto interessante. Disceso per la cresta SO., il Colle e il ghiacciaio di Netscio.

Lyskamm orientale m. 4529. — 27 agosto. Colla guida predetta. Dalla Capanna Gnifetti, salita e discesa per la cresta Est.

MELCHIORRE FERRARI-TRECCATE
(Sezione di Varallo).

Nel Gruppo dell'Adamello. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1905 e nell'estate 1906.

Punta della Val Rossa m. 2743 (Gruppo del Baitone). — 14 ottobre 1905. Da Rino di Sonico alla Forcella di Durello (2650 m.) in ore 4,30 per abbondante neve; in altri 40 minuti alla vetta. Mi accompagnava il portatore Cauzzi Pietro della Sezione di Brescia.

Piano della Regina m. 2628 (Monti di Savio). — 16 luglio 1906. Da Savio salii in ore 3 1/2 alla vetta colla signora Giuseppina Laeng, mia sorella signorina Wilfride Laeng e il rev. D. Antonio Cauzzi. Ripetei detta salita il successivo 6 agosto colla signorina predetta e col sig. Arturo Migliorati, compiendo anche la traversata al Passo del Coppetto (m. 2527), salendo le cime quotate m. 2571 e m. 2641, e ritornando per Malga Casentia a Savio.

Monte Campellio m. 2809 (Conca d'Arno). — 22 luglio. Partito colla sorella Wilfride alle 3 ant. da Savio, in ore 3 giunsi al Lago d'Arno (m. 1792), indi in ore 2,30 per la Traversera ai Laghetti di Campellio (m. 2334) e infine in ore 1,30 alla vetta. Ritornai per la stessa via. Gli ometti sono rovinati.

Monte Re di Castello m. 2890 (Conca d'Arno), — 29 luglio. Partito dalla Cà della Finanza al Lago d'Arno alle 4 antim. colla sorella Wilfride, mi portai al Passo di Campo (m. 2288) in ore 2,15, indi, seguendo la Sega d'Arno e poi la ganda, giunsi in ore 1,30 alla quota 2590 sotto alla Vedretta di Savio, da cui in ore 1,30 alla vetta, dapprima per erti lastroni di ghiaccio che richiesero lungo lavoro di piccozza, quindi per un bel pendio nevoso.

Monte Adamello (m. 3554). — 8 agosto. Salito in ore 5,15 dal Rifugio di Salarno (m. 2255) colla sorella Wilfride e i signori Paolo Gadola e Migliorati Arturo, sotto la direzione della guida Martino Gozzi di Ponte Savio. Discesa in ore 5 al Rifugio Garibaldi (metri 2551) per il Passo Brizio.

Monte Friso m. 2899 (Conca d'Arno) e prima traversata dal Passo Sablunera m. 2525 alla Cima 2682. — 13 agosto. Colla guida Martino Gozzi, la sorella Wilfride il rev. D. Antonio Cauzzi e il sig. Vincenzo Tiberti, partii alle 3 ant. da Savio e giunsi in 3 ore alla Cà della Finanza al Lago d'Arno e in ore 1,15 al Passo Sablunera. Dopo breve fermata per studiare la parete del Pizzo Badile, proseguii per la cresta, superai una dopo l'altra le Cime m. 2571, m. 2531, m. 2544, quindi, trovando la cresta assolutamente impraticabile, passai a pochi metri sotto la Cima 2682, sul versante di Tredenùs e giunsi ad un intaglio per il quale avrei potuto scendere alla morena NO. della vedretta occidentale di Friso. Dal detto intaglio, posto a sinistra della cima suddetta, potei toccarne il culmine ove trovai un ometto ben costruito, ma senza alcun biglietto: in esso posi il mio con un cenno della mia traversata. Sulle cime prima toccate non trovai traccia di precedente passaggio. Il Prudenzi nella sua monografia « La Conca d'Arno », dice a pag. 43; « Il 12 agosto con Fadigati salii al Passo Sablunera dal Lago d'Arno e per la cresta andammo verso il Forcellino del Dosso, ma prima di arrivarvi ci calammo per rocce ben difficili alla conca sovrastante a Malga del Dosso, nella Conca Tredenùs ». Da queste parole arguisco

non essersi il Prudenzi spinto oltre l'intaglio sotto la Cima 2571, essendo gli altri canalini impraticabili. Credo quindi di poter dire sicuramente: *prima traversata*.

Invece di scendere alla vedretta per il canalone a sinistra della Cima 2682, mi tenni alto sulle rocce dello sperone scendente da detta Cima e, dopo avere attraversato una frana pericolosissima, posi piede sulla vedretta. Attraversatala, mi portai in cordata al canale scendente al Passo A (correggo il biglietto lasciato sulla vetta del Friozzo in cui dico Passo B), che trovai ripieno di vivo ghiaccio e dopo averlo risalito trasversalmente con lungo taglio di scalini, m'inerpicai per le rocce del fianco sinistro al Passo A, da cui in pochi minuti raggiunsi la vetta (ore 2 pom.). Nel discendere tentai seguire lo sperone dividente la vedretta occidentale da quella orientale: ritenendola impossibile a praticarsi, ritornai colla guida, la sorella e il sig. Tiberti fino al punto di partenza dal quale potei scendere per ertissimo canalino roccioso alla morena della vedretta orientale, mentre il rev. Cauzzi, levatesi le scarpe, scendeva per rupi a picco a raggiungerci. Quindi per Malga d'Arno, Traversera e Isola tornammo a Savio, dove si giunse alle ore 22.

Devo porgere vivo ringraziamento alla guida Martino Gozzi, che seppe guidare in modo incomparabile la comitiva.

WALTHER LAENG (Sezione di Brescia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezioni Monviso, di Brescia e di Cuneo.

Al Monviso. — 29-30 luglio. — La gita bandita dalla Sezione Monviso (sedente in Saluzzo) alla vetta del Monviso ebbe felicissimo esito. Della Sezione vi parteciparono il prof. Valbusa, il dott. Demarchi ed i signori Sandri. La Sezione di Brescia fu egregiamente rappresentata dai simpatici colleghi dott. Mantice e avv. Erculiani; quella di Cuneo dall'avv. Soleri. Una nuova e promettente recluta dell'alpinismo si ebbe nello studente sig. Bocca. La più cordiale « camaraderie » alpinistica affratellò i gitanti. L'ascensione si compì per la consueta strada (parete Est) nel tempo normale, in una giornata abbastanza favorevole, per quanto una nebbia non fitta, ma persistente, non abbia permesso di godere dello splendido panorama. Direttore valoroso e previdente, della cui squisita cortesia i gitanti conservano carissimo ricordo, fu il prof. Ubaldo Valbusa. Guide i bravi fratelli Perotti. L'itinerario seguito fu il seguente:

29 luglio. — Partenza da Saluzzo ore 5,14 per Paesana, in tram: arrivo a Crissolo in vettura ore 11. Pranzo all'Hôtel della Corona. Ore 14 partenza: ore 18,30 arrivo al nuovo Rifugio Q. Sella.

30 luglio. — Ore 4, partenza. Ore 9, arrivo sulla vetta, pel Passo delle Sagnette. Ore 11 partenza per la discesa. Ore 13 arrivo all'antico Rifugio Q. Sella. Ore 18,30 a Casteldelfino pel vallone delle Forciolline. Ore 20 arrivo a Sampeyre in vettura. Pranzo e ritorno a Saluzzo. M. S.

Sezione di Cuneo.

Al Passo del Duc m. 2053 e al Colle del Carbon m. 2120. — 8 settembre. — Questa gita, che è la decima di quelle compiute nel 1906 dalla nuova Sezione di Cuneo, ebbe come le precedenti, felicissimo esito e riuscì interessante per la varia grandiosità delle località attraversate, le une amenissime e ridenti, le altre orride, dirute, imponenti di maestà alpestre.

Si partì da Cuneo con carrozze alle ore 3 dell'8 settembre p. p., e si giunse alla rinomata *Certosa di Pesio* alle ore 7. Lasciate le carrozze, si risalì la valle del Pesio per la bella strada svolgentesi fra abeti ed ontani, a guisa di lungo e freschissimo viale, parallelamente al torrente, che scende fra macchie cupe di conifere e tonalità fresche di prati e di cespugli, costituenti un grandioso parco, chiuso in fondo da una scoscesa e rocciosa giogaia di monti. Alle 9 si giunse alle sorgenti del Pesio, che scaturisce qua e là dalle rocce e scende in spumose cascatelle. Si proseguì a sinistra per una salita ripidissima, lunga e resa più faticosa dal sole caldissimo, giungendosi al Colle del Duc alle ore 12. Si raggiunse poi una vetta prossima a questo valico, dalla quale si gode uno splendido panorama su tutte le Alpi Marittime. Ridiscesi, si iniziò il lunghissimo giro della cresta della parete che chiude la valle del Pesio ed occorsero oltre tre ore per giungere a Colla Piana, da dove si discese a Limone. La roccia presenta in questa zona sino al Marguareis un aspetto singolare: di colore biancastro, essa è tutta frantumata, come sconquassata da un cataclisma ciclopico, crepacciata, corrosa dall'acqua, malgrado la località sia priva di torrenti, e solcata da ogni specie di fenditure. La conformazione della montagna induce fondatamente a ritenere che quella fosse la sede di un ghiacciaio.

Girando punte, valicando il Colle del Carbon, attraversando alcune vallette, soffrendo la sete per esser tutte le fonti prosciugate dalla eccezionale siccità, si pervenne alle 16,30 alle falde della Bisalta, alle 18 a Limone, donde si ritornò in treno a Cuneo. Parteciparono alla gita otto soci. M. S.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Capanna Monza (m. 1900)

sul versante Nord della Grigna Settentrionale, in territorio di Esino Superiore.

Una folla variopinta di gentili signore e signorine rallegrano la numerosa comitiva di Monzesi (circa 200), che, lasciate le cure della città, si recano a godere per un giorno l'aria pura dei monti ed a portare il loro contributo per la riuscita della festa inaugurale della Capanna Monza.

Fra lampi e tuoni, i gitanti, rammolliti dalla pioggia impetuosa, arrivano ad Esino in parecchie riprese, nella notte del 7 giugno, desiderosi di fuoco e di riposo. In breve tempo, dopo non poca fatica del presidente Gaetano Meda e del consigliere ing. Giuseppe Albani per condurre ognuno al proprio alloggio, tutto cade nel silenzio; solo alcuni buontemponi rompono di tanto in tanto coi loro canti la profonda quiete della notte.

Al mattino dell'8 luglio rumorosi tuoni danno la sveglia; l'acqua cade a dritto; il cielo plumbeo toglie ogni speranza. Verso le 6 il cielo si rischiarà; le speranze si ravvivano e ben presto il ciottolato stride sotto le scarpe ferrate degli alpinisti.

A Cainallo un grido esce da tutti i petti: « La Capanna! » — Infatti, là in alto, vicino all'eccelsa vetta della Grigna, si scorge in mezzo ad un bosco di larici una bianca casina che domina tutta la vallata sottostante. Molti si fermano nella spaziosa prateria di Cainallo per assistere alla gara di tiro al piccione organizzata dal vice-presidente della Sezione ing. Emilio Colombo e dal nob. avv. Giosuè Brambilla, con premi offerti dal Sindaco di Monza cav. Paleari, dal presidente della Sezione, dai soci signori Ernesto Canesi, cav. Ricci e dal cav. Cambiaghi.

Per quanto partiti in ritardo, all'ora stabilita dall'itinerario buona parte dei gitanti arrivano alla capanna, la quale viene bentosto presa d'assalto e spogliata dei viveri. Finita la refezione, il presidente della Sezione di Monza, con poche ma calde parole, dichiara inaugurata la capanna, e invita le rappresentanze e gli intervenuti a porre la loro firma sul libro dei visitatori.

Le rappresentanze firmate sono le seguenti:

Amelia Cavalleri Mazzucchetti: Mediolanum femminile.

Felice Bovara: T. C. I., Consolato di Monza e Sezione Audax.

G. Caravatti: Società Alpinisti Monzesi.

Angelo Tomé: T.-C. I., Consolato di Introbio.

M. Gilardi: Società Escursionisti Lecchesi.

Rag. Enrico Radice: Club Ciclistico Canturino.

Rag. Pietro Giussani: Sezione di Como del C. A. I.

G. Valera: Società Escursionisti di Legnano.

G. Viganò: Società Escursionisti Briantei.

Francesco Cavalleri: Federazione Prealpina.

Matteo Brigatti: Forti e Liberi.

Giulio Clerici: Club Alpino Popolare.

Paolo Resinelli: Sezione di Lecco del C. A. I.

Zufrasio: Unione Sportiva Lecchese.

Gaetano Scotti: Stazione Universitaria e Società Alpinisti Tridentini.

La Società Escursionisti Milanesi era pure rappresentata in buon numero.

Frattanto viene effettuata una lanciata di palloni e si cominciano a sentire i colpi dei tiratori di Cainallo.

Poco dopo le 12, dato un ultimo saluto in coro alla capanna, si cominciò a saltelloni la discesa per le balze fiorite. Il lungo nastro della varia comitiva si svolse per più di un'ora serpeggiante per la china fino alla conca di Cainallo, Popolani e popolane, in simpatico costume montanino, avevano già già occupati i posti... per assistere alla gara di tiro al piccione, mentre la musica paesana rallegrava colle sue note sonore. Era presente anche il Sindaco di Esino Superiore, sig. Francesco Nasazzi, al quale vanno rese pubbliche grazie per le cortesie usate agli ospiti. Da Cainallo si scese poi per la solita mulattiera, che non manca di offrire di tanto in tanto degli stupendi punti di vista sull'incantevole valle di Esino.

E così è terminata anche questa lieta cerimonia e il C. A. I. possiede un'altra capanna; una nuova arma possente di propaganda alpinistica. Il sentimento del bello e del grande, che sempre più si diffonde, viene così ad essere in diretto rapporto collo sviluppo dell'amore per la montagna, una volta privilegio di pochi, oggi avvincente ogni anima gentile.

NB. Diffusi resoconti di questa festa hanno pubblicato i giornali di Monza: Brianza, Cittadino, Lambro e Patria; quelli di Milano: Corriere della Sera (9 giugno), Gli Sports e l'Illustrazione Italiana (29 luglio) con bellissime illustrazioni, nonché la Stampa Sportiva di Torino.

MARIO GHEDINI (Sezione di Monza).

Vandalismo nel Gruppo delle Grigne. — La nuova segnalazione che dalla Bocchetta di Prada conduce per la Bocchetta di Piancafermia alla Capanna Monza (m. 1900), come annunciammo, era stato eseguito dalla Sezione monzese collocando nei punti privi di roccia anche delle paline di legno. Pochi giorni dopo eseguito detto lavoro, le paline vennero tutte asportate. La Sezione ha subito provveduto al riassetto della segnalazione facendo collocare, al posto delle paline, dei blocchi di roccia portanti il segno convenzionale...

Nuova Capanna Quintino Sella al Felik. — Questa nuova capanna, elevantesi poche decine di metri sopra l'antica, in capo allo spartiacque fra le Valli di Gressoney e d'Ayas, è ormai opera compiuta. Negli ultimi giorni di agosto venne ultimata la copertura in lamiera zincata. Essa è costruita interamente in legno, misura m. 5,40 × 5,40 e consta di due piani.

La Sezione di Biella vi spenderà dalle 12 alle 14 mila lire. La sua costruzione fu affidata al sig. Florian Latältin di Gressoney ed il trasporto al signor Gioachino Peretto di Netro, proprietario e conduttore dell'Osteria-Rifugio sulla Colma di Mombarone (vedi pag. 224 del num. di giugno).

Sappiamo che la Sezione Biellese avrebbe voluto indire un convegno intersezionale per l'inaugurazione di detta Capanna nei giorni 8-9 settembre, ma la cosa parve inopportuna in causa dal contemporaneo Congresso di Milano. Fu decisa quindi una semplice gita sociale di collaudo, rimandando all'anno prossimo la solenne festa inaugurale.

Il Rifugio sul Monte Stivo, della S. A. Tridentini, di cui abbiamo dato cenno nel numero precedente, verrà inaugurato a mezzogiorno del 7 ottobre. Per la circostanza la gita al rifugio è lasciata alla libera iniziativa dei soci. Per i soli iscritti all'inaugurazione è lassù preparata una colazione fredda al sacco per prezzo di cor. 3,50. Il rifugio è intitolato a *Prospero Marchetti*.

La nuova Capanna d'Orny nel bacino omonimo (gruppo del Monte Bianco) venne inaugurata il 26 agosto u. s. intitolandola a *Julien Dupuis*, che legò alla Sezione dei Diablerets del C. A. Svizzero una cospicua somma per coprire in parte le spese di costruzione. Essa è situata a m. 3130, sopra il Col d'Orny (m. 3119), cioè 440 m. più in alto della vecchia capanna omonima ed a mezz'ora circa dalla Punta d'Orny (m. 3274). Può dar ricovero a una trentina di persone.

GUIDE

Guide della Sezione Ligure del C. A. I. — All'elenco di queste guide dato a pag. 263 del num. di Luglio u. s. occorrono le seguenti aggiunte e varianti:

A TENDA, in Val Roja, aggiungere Calvino Francesco *portatore* e togliere Quaranta Luigi.

A ENTRAQUE, in Val Gesso, v'è Demichelis Giovanni di G. B. *guida*, Melano Matteo fu Michele e Quaranta Luigi *portatori*.

A ORMEA aggiungere i *portatori* Agaccio Gentile di Pietro ai Ponti di Nava, e Arduino Giuseppe di Giovanni a Viozene.

Per la guida Dal Buos perita alla Marmolada. — La guida Nepomuceno Dal Buos, di cui narrammo la triste fine nel numero precedente, era una delle più anziane di Caprile. Quantunque contasse 61 anno, era ancor vegeto e robustissimo: come guida aveva 29 anni di onorevolissimo servizio e ritenesi che avesse già compiuta la trecentesima ascensione alla Marmolada. Ora ha lasciato senza appoggio la vedova e 7 figli. Per venirle in soccorso, i fratelli Pra, albergatori a Caprile, apersero una sottoscrizione fra i villeggianti e turisti lo stesso giorno in cui si ebbe notizia della disgrazia e raccolsero ben presto la somma di L. 168, delle quali L. 100 elargite dal comm. ing. Roberto Paganini, socio della Sezione di Agordo. Diedero pure L. 15 ciascuno il cav. Cesare Tomè presidente della Sezione e il cav. prof. M. Gnech vicepresidente. In seguito pervennero alla Sezione le seguenti somme:

Dal sig. Antonio Toller, socio fondatore della Sezione L. 5

Da Mons. Don Antonio Protti, socio perpetuo » 10

Dall'ing. Luigi Monetti, direttore della Scuola Mineraria » 5

La Sezione continua a far appello alla generosità dei soci, perchè è poco il soccorso finora dato alla disgraziata famiglia.

Fra le persone che si resero benemerite nel luttuoso caso, abbiamo ricordato il medico di Pozza in Val di Fassa: ora soggiungiamo che esso è il dott. Gallina, delegato locale della Società Alpinisti Tridentini.

Regolamento per le guide e i portatori approvati dal C. A. Francese. — Il C. A. Francese ha quest'anno pubblicato in apposito manifesto l'elenco delle guide e dei portatori che al 10 luglio risultavano approvati dal Club stesso. Essi sono iscritti presso le principali Sezioni delle Alpi e dei Pirenei, cioè: dell'Isère, di Briançon, del Mt.-Blanc, di Tarantasia, di Moriana, delle Alpi Marittime, del Sud-Ovest (Bordeaux), dei Pirenei Centrali, di Bagnères-de-Bigorre.

Per le guide e i portatori approvati, il Club ha compilato un Regolamento di 23 articoli, del quale riferiamo le disposizioni principali che possono interessare gli alpinisti.

Le guide saranno, dove risulterà necessario, divise in guide di 1^a e di 2^a classe. — Tanto le guide che i portatori sono muniti di un distintivo attestante la loro qualità e la Sezione cui appartengono, e di un libretto con regolamento, tariffe e foglietti bianchi per le dichiarazioni che devono farvi gli alpinisti. — Le tariffe sono invariabili per tutti i viaggiatori, facciano parte o no del C. A. Francese, e si applicano a ciascuna corsa qualunque sia il numero dei partecipanti. — Non si potrà in nessun caso esigere un prezzo superiore a quello fissato dalla tariffa. — E' in facoltà dei viaggiatori di prendere un numero di guide e di portatori minore di quello prescritto pel genere dell'ascensione che vogliono compiere, ma sotto la loro responsabilità e salvo il diritto per le guide e i portatori che furono scelti di rifiutare in tal caso il loro concorso, se non si ritengono in numero sufficiente, avuto riguardo ai pericoli della gita e alla capacità alpinistica dei viaggiatori.

Il carico dei portatori non deve eccedere i 20 kg. per le gite facili e 15 per quelle difficili. Anche le guide devono portare i viveri e gli oggetti dei viaggiatori, ma il loro carico non deve eccedere i 12 kg. Queste cifre possono essere modificate da disposizioni speciali, indicate, se del caso, alle singole tariffe. — E' formalmente proibito alle guide e ai portatori di farsi accompagnare da cani o di portare un fucile durante le gite, salvochè ottengano per ciò il consenso dei viaggiatori.

Le guide e i portatori approvati devono vegliare alla conservazione dei rifugi prossimi alla loro residenza e, se occorre, anche di quelli di altre regioni.

I reclami dei viaggiatori riguardanti guide e portatori devono essere rivolti al Presidente della Sezione a cui questi sono ascritti.

Il Club Alpino Francese ha inoltre adottato i segnali di allarme o di soccorso, ottici e acustici, già adottati dal C. A. Svizzero e dal C. A. Italiano; perciò raccomanda alle guide e ai portatori di avere sempre con sé un pezzo di stoffa color rosso vivo e una lanterna per i segnali ottici di giorno e di notte, e un fischiello o cornetta per i segnali acustici.

DISGRAZIE

La morte di Emilio Questa all'Aiguille Centrale d'Arves.

Su questa gravissima disgrazia, che ha così profondamente addolorato la famiglia alpinistica italiana e gettato nel lutto la Sezione Ligure, di cui Emilio Questa era uno dei soci più valorosi, riceviamo dal Presidente della medesima i seguenti particolari:

« Per la quarta volta Emilio Questa tornava alle *Aiguilles d'Arves*, avendo per meta l'*Aiguille Centrale*, con la quale doveva completare la sua conoscenza alpinistica del gruppo; sarebbe stata, lo disse egli stesso prima di partire, la sua ultima visita alle *tre sorelle*. Il presagio si è pur troppo avverato nel modo più crudele!

« Egli vi si recò una prima volta nel 1901, salendo la *Meridionale*, col collega Adolfo Galliano; vi ritornò nel 1904 a compiere la stessa salita per la difficilissima parete Nord-Est, e poi ancora nel 1905 per salire la *Settentriionale*, entrambe queste volte in compagnia del collega Henri Maige di Chambéry e senza guide.

« In questa sua ultima ascensione dell'8 settembre u. s., che doveva riuscirgli fatale, aveva a compagni: Bartolomeo Figari, segretario della Sezione Ligure, il predetto Henri Maige, pure socio della Sezione, ed il tenente Du-Verger de Saint-Thomas, socio della Sezione di Moriana del C. A. F. e alpinista sperimentato. Il convegno era fissato a Valloires, dove la comitiva

si riunì il mattino dell'8 di detto mese, provenendo gli ultimi due da Cham-béry, e gli altri da Genova, donde erano partiti col diretto della notte.

« Lasciato Valloires verso le 8, per Bonnenuit e le Grangie di Comman-draut, rimontarono il vallone delle Aiguilles, raggiungendo per la solita via il ghiacciaio omonimo, che risalirono in direzione del *Col Gros-Jean*, giacchè era loro intenzione di guadagnare questo colle onde salire l'Aiguille Centrale per la cresta Sud.

« Il canalone che adduce al colle era, forse in causa della giornata eccezionalmente mite, battuto da frequenti scariche di pietre, cosicchè stimarono prudente non avventurarvisi, e decisero, modificando il primitivo programma, di salire alla Centrale per la parete Sud-Est. La scalata da questo lato non presentò difficoltà; guadagnarono la cresta orientale in prossimità delle « dalles » e per la solita via raggiunsero poi la vetta verso le ore 15,30. Vi erano saliti slegati, rapidamente, affiatatissimi, Maige in testa.

« Alle 16, o poco dopo, cominciarono la discesa per la solita cresta: all'inizio del canalone che solca la parete Sud-Est fu discussa l'idea di scendere più rapidamente per esso, ma fu tosto scartata, perchè parve pericolosa, causa la caduta di pietre. Ripresa perciò la cresta, ora seguendone il filo, ora spostandosi per cengie laterali sulla parete Sud-Est, senza incontrare mai difficoltà gravi, scesero rapidamente, grazie anche all'ottimo allenamento della cordata, fin quasi alla base della piramide, donde piegarono sulla parete Nord Est per attraversare la parte inferiore di un piccolo canale che sbarrava loro la via. Al di là di esso l'ascensione poteva considerarsi come terminata: in pochi minuti avrebbero raggiunto il facilissimo ghiacciaio che s'annida sotto il Colle delle Aiguilles, e dopo non si sarebbe trattato che d'una lunga passeggiata per scendere a valle.

« Erano le 18,30 quando giunsero alla sponda destra di questo canale. Ancora una volta si affacciò loro alla mente, prima d'avventurarvisi, il timore di una caduta di pietre. Strano presentimento, questo timore che fu la loro costante preoccupazione di tutta la giornata!

« Pur troppo non c'era imbarazzo di scelta: o scendere da quella parte, o passar la notte sulla montagna; era troppo tardi per mettersi a cercare un'altra via d'uscita. Dopo qualche esitazione fu deciso di proseguire. L'ordine della cordata era il seguente: Du-Verger, Figari, Maige e Questa. Il Du Verger, cui fu lasciata una buona lunghezza di corda, intagliò gli scalini sul ripido pendio di ghiaccio vivo, e si portò sulle rocce della sponda opposta. Seguirono dopo di lui Figari e Maige. Quando venne la volta di Questa, s'udì un rombo dall'alto, e in un attimo egli fu investito e travolto da una valanga di sassi. La scossa alla corda fu così violenta, che i compagni furono strap-pati l'un dopo l'altro dalla roccia, dove gli appigli erano scarsi e malsicuri, e precipitarono anche essi giù pel canale. La cordata percorse vertiginosamente tutto il pendio ghiacciato (una cinquantina di metri) fino alla « bergsrunde », dentro alla quale precipitò il povero Questa. Gli altri invece la sorpassarono, trattenuti sul sottostante pendio dalla corda, rimasta accavallata sopra il labbro inferiore della crepaccia, e alla quale il corpo del Questa faceva da contrappeso¹⁾.

« Il primo a riaversi dallo stordimento fu Maige, che, illeso alle gambe, si trascinò sull'orlo della crepaccia, profonda 3 o 4 metri, e tentò, sebbene inutilmente, di estrarne lo sventurato Questa, che dava ancora qualche segno di vita. (La morte, causata da emorragia interna, fu quasi immediata, come risultò dalla perizia medica). Pietosamente allentò la corda in modo che il corpo riposasse sulla neve del fondo e ne fissò un capo alla sua piccozza che piantò presso l'orlo della crepaccia.

¹⁾ Questo canalone, in cui avvenne la catastrofe, non è il *coulair Coolidge*, come si credeva dapprima, ma il primo canalone a sinistra salendo dal ghiacciaio al Colle delle Aiguilles. Non è più largo di 10-15 metri.

« I compagni furono tutti malconci: Figari, riportò la frattura della coscia destra, che lo immobilizzò causandogli atroci sofferenze; Du-Verger distorsioni al malleolo e al ginocchio; Maige ferite alla nuca e alla fronte, e gravi contusioni all'occhio destro e alla bocca.

« Debole pel molto sangue perduto e dolorante per le sue ferite, quest'ultimo, servendosi della piccozza spezzata del povero Questa come bastone, s'accinse subito a scendere a valle in cerca di soccorso. A prezzo di indicibili sofferenze, questo valoroso collega, alla cui ammirabile forza d'animo dobbiamo se la catastrofe non ebbe ancora più tristi e gravi conseguenze, giunse alle 1,30 di notte alle Grange di Commandraut, dove trovò un cuore generoso che rispose subito al suo disperato appello, nella persona del margaro Eugenio Rambaud, il quale col proprio domestico partì subito per prestare i suoi soccorsi.

« Maige continuò la discesa; per via incontrò quattro pastori delle grange inferiori e li indusse a partire essi pure pel luogo della catastrofe. Giunto sull'albeggiare a Valloires, ebbe la fortuna di incontrare il chiarissimo alpinista e illustre geodeta sig. Paul Helbronner della Sezione dei Vosgi del C. A. Francese, il quale organizzò immediatamente una carovana di soccorso con le sue due brave guide Rey e Baroz di Allevard.

« Ai due feriti, rimasti soli nella solitudine della montagna in una notte stellata e per fortuna mitissima, dovettero parere ben lunghe le ore dell'attesa! Figari, trascinato a ridosso d'una roccia vicina, costretto a un'immobilità assoluta, stoicamente di tratto in tratto si dava la voce con Du-Verger che era riuscito a raggiungere assai più in basso la morena del ghiacciaio. Lo sventurato amico, che giaceva in fondo alla crepaccia, pur troppo non poteva più rispondere alle sue chiamate.

« Verso le 5 del giorno successivo (Domenica), giunsero i primi soccorsi nella persona del Rambaud, poi a mano a mano gli altri pastori e le guide, che non poterono che constatare la morte del povero Questa; la salma fu lasciata sul posto; il domani le guide la trasportarono a Valloires.

« I feriti furono fatti scendere con tutte le cure e le cautele, come meglio si potè, ma il lungo viaggio fu ben penoso per essi! Alle 16,30 erano a Commandraut; dopo Ravine poterono proseguire in « char-à-bancs », e alle 22,30 giungevano finalmente a Valloires, dove Figari, dopo 28 ore, potè farsi medicare la sua gamba fratturata.

« Alla Sezione Ligure, a Genova, dove la ferale notizia fu appresa a mezzogiorno del Lunedì da un telegramma di Figari, furono prese subito tutte le opportune disposizioni che il tristissimo caso richiedeva, e la sera stessa partivano per Valloires, il marchese prof. Gaetano Rovereto, membro del Consiglio, coi soci Egidio Isolabella, Lies-Kurt e rag. Francesco Stronello, i quali giunsero sul luogo il martedì mattina e poterono rendere alla lagrimata salma dell'amato collega, gli estremi e pietosi uffici.

« I funerali ebbero luogo lo stesso giorno, e vi prese parte in uno slancio commovente di affetto tutta la popolazione di Valloires, l'Autorità locale, il clero, la 12^a batteria di montagna, il sig. Paul Helbronner, che pronunziò sentite nobilissime parole a nome del C. A. Francese. La salma fu tumulata nel piccolo camposanto del paese, in attesa delle disposizioni della famiglia dell'estinto.

« I feriti, grazie alle pronte ed efficaci cure del giovane e distinto medico di Valloires, vanno migliorando. Maige e Du-Verger sono rientrati a Chambéry presso le loro famiglie; Figari è tutt'ora a letto all'Albergo del Galibier, assistito amorosamente dalla sorella, dalla famiglia del proprietario, dalla gentile famiglia Jobart, e da Soci della Sezione, che si danno il turno al suo capezzale.

« Alle Autorità locali, al sindaco signor Alexis Magnin, all'ottimo e pio parroco di Valloires rev. S. Durieux, al capitano Dubois della 12^a Batteria, alla popolazione tutta e a tutti i generosi, che in questa dolorosissima circostanza si prestarono con tanto slancio di cuore e con tanta affettuosa pietà, la Sezione Ligure del C. A. I., manda l'espressione della sua più viva riconoscenza.

Lorenzo Bozano, Presidente ».

Rinvenimento del cadavere di Angelo Leosini morto sul Gran Sasso il 9 novembre 1905.

Nel numero di gennaio del corrente anno, a pag. 23, facemmo cenno della grave disgrazia accaduta nel novembre dello scorso anno sul Gran Sasso d'Italia. Il corpo del povero socio Angelo Leosini non fu allora rinvenuto nonostante le più accurate ricerche, che si doverono rinviare a stagione migliore. Riprese queste accuratamente, per parecchio tempo riuscirono infruttuose. Sol tanto il 20 luglio u. s., al termine del pendio che dalla Conca degli Invalidi sovrasta un primo dei dirupi che precipitosi scendono al vallone fra il Corno Grande ed il Piccolo, si rinvenne il bastone del Leosini e poi più in basso il giorno seguente si trovò il suo cappello. Localizzate le ricerche, il 2 agosto finalmente, dalla guida Pietro di Venanzio di Pietracamela (che si occupò delle ricerche con lodevole diligenza e disinteresse) nella conca stessa, ripiano terminale della Valle dei Ginepri ove era stato trovato il cappello, venne scoperto il cadavere. A meglio determinare tale conca, diremo che ad essa mena il burrone che sfocia di fronte alla Grotta dell'Oro; e che in quella pervenuti, alla sinistra di chi guarda in su, s'eleva un pendio erboso e ripido che precede il massiccio roccioso del Piccolo Corno, mentre alla destra s'erge la parete che è base alla Conca degli Invalidi ed al pendio nord del Gran Corno. Tale parete, a chi le sottostà sembra unita e continua, ma invece è interrotta da ripiani e pendii e con salti successivi supera 600 a 700 metri di dislivello. Ai piedi dell'ultimo di questi salti giaceva il cadavere ancor coperto dalla neve, sì che il solo volto ne era visibile.

Da tale scoperta logicamente si può concludere che il Leosini, raggiunta la Conca degli Invalidi, aveva iniziata la discesa, seguendo il solito viottolo, che obliquamente si svolge per il ripido pendio, in quel giorno ancor più pericoloso pel sottile strato di neve ghiacciata che lo ricopriva. In mezzo alla nebbia ed alla bufera pare che all'inizio di tale viottolo sia scivolato o sia stato travolto dal vento impetuoso, come era avvenuto più sopra pel suo compagno, e abbia percorso il pendio al termine del quale fu rinvenuto il bastone, e di là sia stato lanciato nel vuoto, per cadere, con urti successivi contro la parete, al piede di essa ove la neve, che continuò a cadere e si accumulò nella stagione invernale, lo ricoperse per lungo tempo.

Il cadavere rinvenuto il giorno 2 agosto, fu rimosso e disceso a Pietracamela il 3, dopo il sopralluogo del pretore di Tossicia e del sindaco di Pietracamela. Nella rimozione si constatò che il cadavere presentava la volta del cranio frantumata e penetrata nella massa encefalica. Nessun'altra lesione si riscontrava, talchè è da ritenere essere stata quella a determinare la morte, che sarebbe quindi stata rapida e non penosa. Il 4 si recavano a Pietracamela gli incaricati dalla famiglia e s'iniziarono le pratiche per il trasporto della salma, pratiche continuate il 5 e il 6, finchè la mattina del 7 discesa la bara sulla via Teramo-Aquila, veniva il giorno stesso trasportata a Preturo (Aquila). Il giorno 8, con semplice e commovente cerimonia, il corpo veniva tumulato nella tomba di famiglia.

E. A.

La guida Ambroise Claret-Tournier perita all'Aiguille du Gôûter. — Il 31 luglio u. s., i signori William Forster e dott. Walker, soci del C. A. Svizzero, che si erano recati a scopo di studio alla Capanna Osservatorio Vallot, intrapresero la discesa per la via dell'Aiguille du Gôûter, accompagnati dalla guida Ambroise Claret-Tournier e da due portatori. Giunti alla Capanna dell'Aiguille du Gôûter, la guida propose ai due alpinisti di procedere slegati dalla corda per discendere più comodamente le rocce dell'Aiguille ed essere meglio in grado di scansare le pietre che potessero cadere giù da quel versante, essendo già l'ora un po' avanzata. Gli alpinisti acconsentirono e seguirono da presso la guida, che s'avviò alla discesa. Ad un tratto, per lo staccarsi

di un appiglio roccioso a cui si era affidata, essa cadde all'indietro senza potersi in alcun modo riafferrare alla roccia e precipitò a grandi balzi lungo il ripidissimo pendio per circa 500 metri sino al sottostante ghiacciaio di Bionnassay. Il suo corpo orrendamente sfracellato fu ritrovato il giorno dopo da una squadra di 12 guide e portatori mossi alla sua ricerca.

La defunta guida aveva 44 anni ed era padre di famiglia. Una sottoscrizione per soccorrerla, promossa a Chamonix dalla « Revue du Mont-Blanc », raccolse la somma di 1828 franchi.

PERSONALIA

Emilio Questa, il giovane alpinista dai sublimi ardimenti, è caduto tragicamente su quelle fiere Aiguilles d'Arves ch'egli aveva già vinto e domato tante volte. E' caduto a 27 anni, colla piccozza in pugno, come un soldato sul campo, vittima delle spietate insidie con le quali la montagna si vendica qualche volta dei più audaci.

Povero, caro, amato amico, che aveva temprato la sua balda giovinezza a tutti i perigli dell'Alpe e di cui eravamo usi a seguire con tenerezza fraterna, resa fiduciosa dal costante successo, i sempre nuovi ardimenti e le nuove vittorie!

La verità è così crudele che i nostri cuori non sanno crederla, e troppo ancora sanguina la loro ferita, per potere, o amico, dire degnamente di te, della tua vita, delle tue opere, della tua grande e pura fede d'alpinista, ora che nel piccolo camposanto di Valloires non sono ancora appassiti, sul tuo tumulo, i nostri fiori e le nostre rose di Liguria.

Riposa in pace nel silenzio austero dei monti che furono tutta la tua vita, e tutto il tuo amore; i nostri cuori sono spezzati dal dolore, ma la pietà del tuo tragico fato, ma il tuo nome, o fratello, rivivrà in eterno fra gli alpinisti, finchè duri il fascino della montagna, e finchè in cospetto dell'Alpe, scintilli l'acciar ceruleo d'una piccozza!

LORENZO BOZANO.

Sottoscrizione per le onoranze al botanico Gianfrancesco Re in Condove.

Il Comitato costituitosi per le suddette onoranze (vedi num. di Luglio, p. 267) ha già raccolto un numero notevole di adesioni, come risulta dalla seguente prima lista di sottoscrittori. Le sottoscrizioni continuano a riceversi presso il Sindaco di Condove e la Sezione di Torino del C. A. I.

Regio Orto Botanico di Torino: prof. cav. O. Mattiolo, direttore, L. 10; prof. G. Gola assistente, 5; prof. G. Negri, assistente, 5; E. Ferrari, conservatore, 3; D. Berrino, custode, 2; totale L. 25. — Chiapusso comm. Felice, deputato di Susa, 20 — Signora Irene Chiapusso-Voli, 10 — Avv. conte Casimiro Alessi di Canosio, pretore di Condove, 10 — Cav. avv. L. Miglia, sindaco di Susa, 5 — Rev. Don Rivetti, parroco di Condove, 5 — Dott. cav. Gustavo Couvert, 5 — Avv. cav. Giustino Bruno, 10 — Dott. Luigi Teppati, presidente Associazione Sanitaria Valsusina, 10 — Avv. Edoardo Barraja, 5 — Parodi Luigi, 5 — Dott. Adolfo Pinard, 10 — Dott. Claudio Regaldi, 5 — Municipio di Condove, 50 — Municipio di Susa, 25 — Municipio di Avigliana, 10 — On. Paolo Boselli, deputato di Avigliana, 10 — Avv. Giulio Richard, 10 — Prof. Ermanno Ferrero, presidente Società Archeologia e Belle Arti, 5 — Cav. dott. V. Pettinati, sottoprefetto di Susa, 5 — Avv. Giovanni Barraja, consigliere di Corte d'Appello a Venezia, 5 — Comm. Antonio Riberi, Alpignano, 10 — Sig. Lorenzo Richetto, Bussoleto, 5 — Ing. Simeone Chiapusso, 2 — Sig. Ciro Caldera, 3 — Comm. Michele Buffa, 3 — Prof. Giuseppe Piolti, 5 — Comm. P. Cravotto, sindaco di Avigliana, 5 — Sig. Voita Antonio, sindaco di Condove, 5 — Cav. Alberto Amprimo, sindaco di Borgone, 5 — Cav. dott. Modesto Abelli, Avigliana, 5 — Cav. ing. Enrico Bergesa, consigliere provinciale di Avigliana, 5 — Cav. not. Camillo Teppati, consigliere provinciale di Condove, 20 — Ing. Lorenzo Rivetti, 5 — Not. avv. Luigi Rivetti, 5 — Dott.

cav. Felice Bruno, 5 — Padre Giuseppe Pellanda, Moncalieri, 5 — Cav. Pietro Morone, Condove, 5 — Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, 25 — Cibrario conte avv. Luigi, Presidente della Sezione di Torino del C. A. I., 5 — Valbusa prof. Ubaldo, socio id., 5 — Pomba ing. cav. uff. Giuseppe, id., 2 — Santi dott. Flavio, id., 5 — Mussa dott. Enrico, id., 5 — Farina dott. cav. Alessandro, id., 10 — Voglino dott. prof. cav. Pietro, id., 3 — Noelli dott. Alberto, id., 3 — Guidetti Ferruccio, id., 2 — Vallino dott. cav. Filippo, Leyni, 5 — Zola colon. cav. Alberto, Torino, 2 — Mussa Luisa, id., 1 — Ferrero avv. Francesco, id., 5 — Morelli geom. Carlo, id., 1 — Galletti Mario, id., 1 — Vignolo-Lutati dott. Ferdinando, id., 3 — Oseletto rag. cav. Giuseppe, 2 — Fontana dott. Efisio, Giaveno, 5 — Marchini comm. Francesco, id., 5 — Fasella comm. Dario, sindaco di Giaveno, 1 — Franco Camillo, segr. com. di Giaveno, 1 — Arduino Oreste, farmacista, Giaveno, 1 — Ferrero, farmacista, id., 1 — Fenoglio dott. G., farmacista, id., 1 — Barone Giuseppe, farmacista, id., 1 — Crolle dott. Venanzio, Giaveno, 1 — Garetti comm. maggior generale Luigi, Torino, 5. Totale complessivo L. 450

LETTERATURA ED ARTE

Sezione di Torino del C. A. I.: Itinerari effettuabili da Torino in uno o due giorni. Torino 1906. — Un volumetto di pag. 116, distribuito gratis a tutti i soci della Sezione e in vendita al prezzo di L. 0,75.

In questo utilissimo volumetto sono presentati in forma sommaria, con abbreviazioni per risparmio di spazio, 656 itinerari di gite alpine con partenza da Torino e ritorno ivi in uno o due giorni. In massima parte sono ascensioni, le altre sono traversate da una valle all'altra, scelte fra le più frequentate, e riguardano tutto il tratto di catena alpina compreso fra i monti circostanti a Mondovì e quelli dominanti il Passo del Sempione. Le gite sono raggruppate per valli onde facilitarne la ricerca, mancando il libro di indice alfabetico, e di ciascuna sono indicati i luoghi principali che si toccano con le rispettive quote e le ore di percorso, il sito di pernottamento se del caso, le varianti sia per la salita che per la discesa. Questo paziente lavoro venne compilato dai tre benemeriti soci, che già parecchi anni fa ne avevano fatto una prima edizione, meno estesa, cioè: il dott. FLAVIO SANTI per le valli da Mondovì a Saluzzo, compresa quella del Po; il sig. ANTONIO CHIAVERO per le valli del Pellice, del Chisone, della Chisola, del Sangone e di Susa; il dott. AGOSTINO FERRARI per le valli comprese fra quella di Susa e i monti del Sempione.

Con questa pubblicazione, alpinisti, turisti, escursionisti che dispongono di poco tempo troveranno facilitata la scelta delle gite adatte alla loro capacità e ai loro mezzi e saranno anche sorpresi di vedere che molte ascensioni di cime assai elevate e lontane da Torino, come ad es. il Monviso, il Breithorn, possono in breve tempo effettuarsi da questa città.

Il Rocciamelone è il titolo di un articolo del noto alpinista-scrittore dottor **Agostino Ferrari**, socio della Sezione di Torino, pubblicato nel fascicolo di agosto u. s. del periodico mensile *Il Secolo XX* (anno V. n. 8: prezzo cent. 50), edito dai fratelli Treves di Milano. In esso l'A. narra una sua ascensione al classico monte per la cresta Est, con discesa a Usseglio per Casa d'Asti e il Colle della Croce di Ferro. Poi dà brevi cenni su Casa d'Asti e sulle storie e leggende del monte. L'articolo è illustrato da 8 belle vedute ricavate da fotografie dei soci avv. Guido Cibrario, dott. F. Antoniotti e M. Borgarelli.

Francesco Farinet (deputato): Per le comunicazioni dirette fra Torino e la Svizzera. Un opuscolo di pag. 28 con cartina fotografica. — Ivrea 1905, Stabilimento tip.-lit. L. Garda.

L'on. Farinet tratta in queste poche pagine la questione di una ferrovia che, attraversando la valle d'Aosta, metta Torino in più rapida comunicazione colla Svizzera, che non passando per la linea del Sempione; accenna ai vari progetti già studiati e presentati in proposito, e con documenti ufficiali dimostra

infondata la speranza che la Svizzera conceda di costruire un'altra ferrovia a scartamento normale in concorrenza a quella del Sempione. Propugna quindi la costruzione di una ferrovia Aosta-Courmayeur a scartamento normale, con proseguimento a scartamento ridotto pel Colle Ferret e Martigny; ne dimostra il notevole minor percorso fra Torino e Martigny in confronto alla lunghezza della linea del Sempione, e spiega i vantaggi economici che ne trarranno lo stato e la Valle d'Aosta in particolare, anche in vista di una comunicazione colla Francia attraverso il Monte Bianco, e soprattutto combatte il fantastico progetto Ward di una ferrovia fra Torino e Courmayeur passante per la Valle Soana e Cogne, progetto che pare impossibile abbia potuto adescare l'appoggio di autorità e di persone tecniche.

Guide illustrate Reynaudi: Il Biellese. Un volumetto di pag. 96, con 50 incisioni e una cartina. Edito per cura della Direzione della Ferrovia Santhià-Biella.

E' una piccola Guida ricca di ben cinquanta bellissime incisioni (vedute, ritratti, costumi) e di una carta a tre colori (1 : 250.000) delle comunicazioni ferroviarie e tramviarie della regione. V'è anzitutto descritto il viaggio da Santhià e da Ivrea a Biella, con interessanti notizie sui principali paesi che vi si incontrano; poi si presentano al lettore le bellezze della capitale biellese e dei suoi dintorni; e, infine, l'ultima parte tratta delle valli del Biellese: dell'Elvo, Cossila e il Santuario d'Oropa, la Valle del Cervo e la Val Strona e Mosso Santa Maria. Il piccolo volume è raccomandabile a coloro che si recano a visitare quei luoghi per la prima volta.

E. AMBROSIO.

Abbé Henry: L'alpinisme et le Clergé Valdôtain (Note comparse in appendice nel periodico *Le Duché d'Aoste*). Un opuscolo in-4° di pag. 48, con 33 illustrazioni. — Aosta 1905, Imprimerie catholique.

Il rev. abate Giuseppe Henry, ora parroco a Valpelline, è già noto ai nostri lettori come alpinista e come scrittore. Nella pubblicazione sopra annunciata si rivela come paziente e minuto storico dell'alpinismo nella Valle d'Aosta, dando copiose e precise notizie sulla cospicua parte che vi ebbe e vi ha tuttora il clero, per modo che si può affermare decisamente che nessun'altra valle ebbe il suo clero cotanto appassionato per l'alpinismo e per lo studio dei monti come quello valdostano. Difatti, come si sa benissimo, parecchi pionieri dell'alpinismo furono sacerdoti valdostani e basta nominare i reverendi canonici Carrel, Chanoux, Chamonin, Vescoz, e il rev. abate Gorret, i quali non solo esplorarono arditamente i loro monti in un'epoca in cui questi erano sprovvisti di alberghi e di rifugi, ma li descrissero con pregiate relazioni, con monografie, nelle guide, li illustrarono con rilievi e panorami, li studiarono nella topografia, nella flora, nella mineralogia, nelle curiosità naturali, nella meteorologia, nella storia, nella lingua, ecc. Essi e i loro successori si distinsero anche per la generosa ospitalità accordata agli alpinisti di qualsiasi nazione, come venne da questi stessi affermato nei loro scritti. I successori formano una bella schiera di nomi ormai noti a cominciare dal dotto e venerando vescovo di Aosta, Mons. Augusto Duc, che nel 1900, in età di 65 anni, salì alla vetta del Gran Paradiso, e venendo ai reverendi Luigi Gadin, Giovanni Bonin, Pantaleone Bovet, Giuseppe Henry, A. Carrel, G. Christillin, Clapasson, Rey (figlio della celebre guida Emilio Rey), Bionaz, Baudin, Thomasset, Perruchon, A. e G. Jaccod, Lucat, Vignola, Maquignaz, Vesan.

Di tutti i sunnominati, l'abate Henry dà brevi cenni biografici e riferisce le ascensioni compiute e gli scritti pubblicati. Le principali ascensioni sono poi riepilogate in una specie di tabella in fine al volume, nella quale appare che parecchie cime furono salite da sacerdoti valdostani prima che da coloro che ne sono indicati come i primi salitori nella « Statistica delle prime ascensioni » del Vaccarone. Ma di ciò ci occuperemo in un prossimo numero. Vi è anche cenno delle onoranze rese ad alcuni dei suddetti benemeriti sacerdoti, e dei monumenti eretti alla loro memoria.

L'opuscolo è illustrato da 35 belle incisioni, 14 delle quali sono ritratti dei rev. G. Carrel, Gorret, Chanoux, Chamonin, Mons. Duc, P. L. Vescoz, Bonin, Bovet, Henry, A. Carrel, Christillin, Clapasson, Rey e Bionaz. Vi sono pure due ritratti della signora Emilia Réan, nata Argentier, dalla quale prese nome il *Monte Emilius*, prima detto *Pic de dix heures*, perchè essa vi salì nel 1839; inoltre il ritratto della guida Emilio Rey.

Da quanto dicemmo, appare evidente l'importanza dell'opuscolo per la storia dell'alpinismo italiano, e non sarebbe inopportuno che si facesse altrettanto per altre valli in cui pure si distinse il clero nell'esplorazione dei monti.

Archivio dell'Alto Adige: Direttore ETTORE TOLOMEI. — Nel numero di aprile (pag. 140) abbiamo annunziato la comparsa di questo nuovo periodico geografico-storico-scientifico. Ne diamo ora le condizioni di abbonamento e di acquisto, premettendo che la tiratura del periodico è limitata, e quindi relativamente sostenuto il prezzo, poichè non è pubblicazione di tale indole da richiedere larga diffusione; piuttosto importa che sia cercato nelle biblioteche, nei circoli e nelle sale di lettura e goda il favore di quelle colte persone le quali, apprezzandone gl'intenti, vogliono efficacemente cooperare al programma ch'è nello stesso suo nome.

L'abbonamento annuale è: per l'Alto Adige, il Trentino, e tutte le provincie dell'Austria, per il Regno d'Italia, e per tutti gli altri Stati dell'Unione Postale: Corone o franchi 20 (anche lire it. in carta). L'abbonamento si fa per volume; pagamento anticipato. — Ogni volume è di 16 fogli di stampa (256 pagine in 8°), diviso in 4 fascicoli trimestrali, di 4 fogli cadauno. Gli abbonamenti presi nel corso dell'anno s'intendono incominciati dal 1° di gennaio e danno diritto ai fascicoli arretrati dell'anno in corso. Il prezzo di un fascicolo separato è di corone o franchi 6.

Gli abbonati riceveranno a prezzo ridotto altre pubblicazioni relative all'Alto Adige, delle quali una è già pronta e s'invia gratuitamente ai primi 200 abbonati: ETTORE TOLOMEI: *Alla « Vetta d'Italia »*.

Sono in corso di lavoro: CESARE BATTISTI: *Guida delle Valli ladine*; — ETTORE TOLOMEI: *Guida dell'Alto Adige*, e *Storia dell'Alto Adige*.

Gli abbonamenti si ricevono presso i principali librai, e presso l'Amministrazione dell'*Archivio dell'Alto Adige* in Trento, Casa editrice Giovanni Zippel, cui va indirizzata in generale tutta la corrispondenza che concerne tanto la redazione che l'amministrazione dell'*Archivio*.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sulla proposta della Direzione della Sezione di Monza
messa all'art. 5 dell'Ordine del giorno della 1^a Assemblea dei Delegati pel 1906.

Come risulterà dal verbale della suddetta Assemblea, che verrà pubblicato nel prossimo numero, la proposta della Direzione della Sezione di Monza, il cui testo è riferito a pag. 273 del numero di luglio u. s., non venne messa in discussione per desiderio espresso dal sottoscritto a nome della stessa Sezione proponente, causa la stanchezza dell'Assemblea, e venne deliberato di rinviarla all'assemblea prossima.

Ora il sottoscritto invita i colleghi, i quali hanno osservazioni da fare intorno all'importante argomento, a volergliele comunicare per iscritto o esporle nei due prossimi numeri della « Rivista ». Sarà tanto di guadagnato per la discussione che si farà nella 2^a Assemblea dei Delegati.

GAETANO SCOTTI, segretario della Sezione di Monza.

Sezione di Varallo. — Assemblea generale straordinaria dei soci: 27 maggio 1906. — Fu tenuta a Varallo nel ridotto di Teatro Civico e presieduta dal presidente comm. Angelo Rizzetti. Questi, appena aperta la seduta, commemora con nobili espressioni il compianto prof. Don Pietro Calderini, fondatore e socio onorario della Sezione (vedi num. preced. a pag. 306). Indi passa all'importante argomento messo all'ordine del giorno: « Ampliamento della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa », Ricorda come nella circolare ai soci per la convocazione dell'assemblea siano state spiegate le ragioni della nuova proposta, fra cui l'insufficienza dell'esistente capanna di fronte all'aumentata affluenza di turisti e alpinisti nella regione del Monte Rosa. Dà spiegazioni sul presentato progetto di ampliamento e sul preventivo della spesa in L. 15,300. secondo i calcoli del socio Antonio Carestia, a cui verrebbe affidata l'impresa, designatovi dal fatto di aver già atteso con lode ad altre opere alpine e di essere l'attuale costruttore del grandioso Istituto scientifico internazionale al Colle d'Olen. Dimostra la necessità che l'ampliamento sia terminato per l'agosto del 1907 per inaugurarlo in occasione del Congresso Alpino che la Sezione intende di tenere nel settembre di tale anno. Spiegato in qual modo si farà fronte alla ingente spesa, il cui pagamento sarebbe diviso in tre stanziamenti, è aperta la discussione a cui prendono parte parecchi soci e si termina col deliberare ad unanimità l'esecuzione della nuova opera, dando ampio mandato alla Direzione sezionale per la spesa e per il contratto relativo.

In seguito si dà lettura della domanda presentata dal Comitato « Pro Fenera » onde ottenere un concorso di L. 500 pel rifugio da costruirsi su detto Monte e per la riparazione della strada d'accesso alle famose grotte. Si partecipa anche l'invito ufficiale ai soci per la festa della posa della prima pietra del rifugio, fissata pel 10 giugno. Dopo breve discussione, si delibera di rinviare alla prossima assemblea la proposta di uno stanziamento in bilancio per la suddetta destinazione.

— **Assemblea ordinaria generale dei soci: 26 agosto 1906.** — Come era stato prestabilito, venne tenuta nel pittoresco e ospitale paese di Carcoforo, che per la circostanza era adorno di bandiere e di archi di trionfo. I soci convenuti in gran numero vi ebbero festose accoglienze per cura delle famiglie Rappa, Lavatelli, Guallini, Becchi, Zopetti, Casaccia, ecc. L'adunanza, presieduta dal presidente comm. Angelo Rizzetti, ebbe luogo alle ore 11 nella sala comunale, ove spiccavano numerose signore abbigliate dei brillanti costumi della valle.

Il segretario avv. Bruno espose la consueta relazione sull'andamento sociale, salutando anzitutto i nuovi iscritti alla Sezione per cui questa conta ora il bel numero di 250 soci, coll'aumento di un centinaio negli ultimi dieci anni. Passò quindi a commemorare i soci defunti: l'illustre e venerando Don Pietro Calderini, il dott. Gian Pietro Comola, benefattore della valle, il cav. Pietro Martelli, l'industriale Dionigi Calderini, il cav. Pietro Axerio Piazza di Rima, il cav. Giuseppe Guglielmina, decano degli albergatori della valle, l'on. Michele Torraca perito in un'escursione nei dintorni di Alagna. Il relatore proseguì dando notizie sui lavori di ampliamento della Capanna Gnifetti e fra gli applausi rivolse al benemerito presidente Rizzetti, a nome dei colleghi, un vivo ringraziamento per la proficua ed indefessa opera da lui prestata a rendere sollecita l'esecuzione dell'importante lavoro. Accennò poi alla nuova « monografia illustrata della Valsesia » da distribuirsi in occasione del prossimo Congresso alpino, alla quale lavora indefessamente una commissione sotto la direzione del prof. Marco. Ricordò le due gite sociali, al Monte Croce e alla Punta Gnifetti, entrambe perfettamente riuscite, poi le importanti ascensioni compiute da parecchi soci, fra cui i fratelli Guglielmina e il prof. Lampugnani, il quale ultimo ascese nell'anno tre volte il Cervino. Parlò infine delle ottime condizioni del bilancio sociale, sicchè la Sezione può prepararsi a ricevere degnamente gli alpinisti del prossimo Congresso.

Procedutosi alla elezione delle cariche sociali, vennero rieletti per acclamazione il vice-presidente ing. P. Axerio, e i direttori dott. Airoldi, avv. Bruno e Giuseppe Gugli'ermina. Vennero pure confermati i Revisori dei conti e i Delegati all'Assemblea del C. A. I. Si approvarono quindi i bilanci consuntivo 1906, con un avanzo di L. 667, e preventivo 1907, il quale ultimo porta un movimento di L. 16472,14.

La Direzione, in seguito, propose, fra gli applausi, che la Sezione costituisca il Comitato per le onoranze al defunto comm. Pietro Calderini: la proposta fu approvata all'unanimità, e venne pure fissato in L. 300 il sussidio a favore del Rifugio che si costruisce sul M. Fenera per cura del Comitato « Pro Fenera » colla condizione che questo faccia riattare la strada d'accesso alle grotte. Infine l'Assemblea deferì alla Direzione l'incarico di studiare parecchie proposte presentate dal socio avv. Lanfranchi per riferire in merito in una prossima assemblea, e accolse la proposta del socio cav. Gulienetti che l'assemblea del 1907 venga tenuta a Campello Monti.

— **Banchetto sociale.** — Dopo la seduta si passò al banchetto sociale; vi presero parte circa cento persone, fra cui molte signore e signorine in eleganti toelette o nei vaghi costumi dei paesi della valle. Alle frutta parlarono applauditissimi il Presidente, brindando ai campioni dell'alpinismo, e il Sindaco dando il benvenuto agli ospiti.

Sezione di Milano. — Siamo lieti di annunciare che questa Sezione ha da qualche tempo raggiunto e superato il migliaio nel numero dei soci.

Sezione di Biella. — **Una serata Pro Capanna Quintino Sella al Felik.** — Nella sera del 7 agosto la facciata del grazioso Hôtel Miravalle a Gressoney risplendeva di migliaia di lumicini: la luminaria delle grandi occasioni. Dal terrazzo che guarda a valle, insolitamente animato a quell'ora, i forestieri scrutavano impazienti se un fanale d'automobile si avanzasse da Saint-Jean; i corridoi e le sale brulicavano di signore in eleganti toelette. Si stava attendendo colà l'arrivo di S. M. la Regina Madre, la quale aveva graziosamente promesso il suo intervento alla serata che, per invito della Sezione Biellese del C. A. I. radunava al Miravalle un'eletta parte della colonia dei villeggianti e delle famiglie valligiane.

Alle ore 22 si fermava davanti lo scalone dell'albergo l'automobile Reale e ne scendeva S. M., ossequiata dal Vice-Presidente della Sezione sig. Emilio Gallo. Questi l'accompagnava tosto al salone passando fra due file di villeggianti, che s'inclinavano riverenti all'Ospite Augusta ed al suo seguito. Il sig. Gallo esordì ringraziando S. M. a nome della Sezione di Biella pel suo benevolo intervento, dal quale altissimo pregio derivava alla serata; spiegò come la Sezione si fosse accinta alla ricostruzione dell'antica e gloriosa Capanna Q. Sella ormai insufficiente al cresciuto accorrere degli alpinisti al Monte Rosa, a cui guida l'Augusto esempio.

Incominciarono quindi a passare sul telone interessantissime proiezioni di costumi, scene e paesaggi del Caucaso, vedute scelte fra le migliori delle moltissime eseguite in quella regione dal collega cav. Vittorio Sella. Il signor Gallo, che fu a questi compagno in uno dei suoi viaggi al Caucaso, spiegava e commentava a mano a mano le vedute che si proiettavano sulla tela. Freni di ammirazione passavano nell'attenta assemblea alla esposizione ora di una rigogliosa foresta vergine, ora dell'arduo cocuzzolo finale dell'Ushba, o di un cavallo che stava saltando un largo crepaccio del ghiacciaio. Durante una breve sosta a metà dello spettacolo S. M. chiamò il conferenziere per chiedergli informazioni sull'epoca e sulla durata del viaggio illustrato, sulla natura di quei monti, e per lodare le splendide vedute del Sella, del quale disse ripromettersi di vederne di ottime al suo ritorno dal-Ruwenzori. Alla fine calorosi

applausi furono tributati da S. M. e dal pubblico al conferenziere, il quale, richiamato dalla Regina, ebbe rinnovati i complimenti per le ottime vedute del Sella e per la sua chiara e piacevole spiegazione.

Ricordo alcuni nomi degli intervenuti alla serata: oltre alle Marchese Villamarina, al Marchese Guiccioli e ad altri personaggi del seguito di S. M., notavansi l'avv. Carlo Nasi, il conte Arborio di Gattinara e famiglia, il prof. Piero Giacosa, la signorina Perazzi, il Sindaco di Gressoney St.-Jean cav. De la Pierre, il rev. D. Ballot, il conte Sannazzaro, il marchese Cassis, la contessa Ricca di Castelvecchio e figlia, De Morsier, Calvi di Bergolo, ecc. Scusarono la loro assenza, mandando offerta, l'on. Sidney Sonnino ed altri.

Così la Sezione di Biella, ricordando riconoscente la rinnovata prova di benevolenza dimostrata da S. M. la Regina Madre, dalla prima Alpinista Italiana, registra anche con orgoglio una riuscitissima serata.... e con piacere un buon incasso « Pro Capanna Q. Sella » al Felik.

La Sezione di Biella deve uno speciale ringraziamento ai signori Curta e Netscher, conduttori dell'Hôtel Miravalle, ed alla Società Elettrica della Valle del Lys per la gentile e gratuita loro prestazione. Chiede venia inoltre a quelle persone della colonia villeggiante e delle famiglie locali, a cui non fosse pervenuto il biglietto d'invito per la serata, la ristrettezza del locale avendo imposto una non voluta parsimonia negli inviti.

F. A.

Stazione Universitaria (Direzione: Monza, via della Posta 1). — All'inaugurazione del Rifugio Rosalba (15 luglio 1906) la S. U. venne rappresentata dal Consigliere dell'Accademia Scientifico letteraria di Milano, Benvenuto Ferdinando Cipollini.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Il XXXIV Congresso degli Alpinisti Tridentini.

Il 12 agosto a Molveno si radunò il Congresso annuale della Società degli Alpinisti Tridentini. Gli dava particolare importanza l'inaugurazione del rifugio al Passo di Tuckett, preannunziata per il giorno seguente. Così il numero degli alpinisti convenuti era quest'anno anche più cospicuo, essendochè da Trento, da Rovereto, da ogni valle lontana, da ogni paese sperduto fra i monti del Trentino, s'erano essi dati convegno sulle rive ridenti del lago; inoltre molte Sezioni del C. A. I. e, ciò che da parecchi anni non avveniva, anche la Sede Centrale avevano mandato a Molveno i loro rappresentanti.

I più colla squadra ufficiale erano partiti da Trento in carrozza la mattina per la strada di Mezolombardo, Fai e Andalo, che consente panorami stupendi sulla Val d'Adige e sulla Val di Non; altri erano saliti a piedi; qualcuno anche in automobile. Alle 11, con gli spari festosi dei mortaretti, Molveno salutava l'arrivo degli ospiti, una lunghissima fila di alpinisti, tra i quali signore e signorine in buon numero. E il lago s'ingemmava di zaffiro, e le Dolomiti di Brenta lontane sorridevano inviti e promesse dalle cento aguglie famose....

Come le antiche diete, l'assemblea si radunò all'aperto, in una radura del bosco. Il Presidente della S. A. T. Guido Larcher lesse, tra l'ammirazione che sempre suscitano il coraggio degl'intendimenti e la tenacia delle volontà, il suo programma di governo. Mette conto darne qui un rapido cenno, perchè gli alpinisti del Regno non devono ignorare quanto fanno quei generosi per tener alti e rispettati sulle Alpi Trentine la bandiera e l'onore dell'Alpinismo

italiano e, diciamo pure la parola che meglio risponde alla verità, per difendere contro le insidie altrui le porte di casa nostra.

Sapete a quante nuove costruzioni sta attendendo ora la Società, che già di tante capanne, ottime veramente, ha munito i suoi monti? La lista non è breve. Il rifugio del Passo di Tuckett è appena finito, e quasi finito è quello del Monte Stivo. Ben avviato è l'ingrandimento del vecchio Rifugio Stoppani al Grostè. Al Passo di Fedaja son già cominciati i lavori per fare dell'umile Osteria Valentini, regalata alla S. A. T. dal vice-presidente Giovanni Pedrotti, un alberghetto alpino di primo ordine. Tutto è pronto per iniziare, se pure oggi non è già incominciata, la costruzione d'un rifugio ai Dodici Apostoli in Val d'Amola e d'un altro nel gruppo della Cima d'Asta; nel gruppo del Cededale poi si sta già ingrandendo, secondo i nuovi bisogni, il rifugio eretto or son molti anni dalla Società e in pari tempo un nuovo rifugio sorgerà sul crinale del Piz Taviela. Inoltre per il 1907 la Società ha già preso impegno di costruire un nuovo rifugio in Val di Fumo e uno in Val di Fassa. Dieci rifugi. Aveva ragione Guido Larcher quando affermava che il suo programma era tutto di fatti, non di parole!

E se a ciò si aggiunge quel che la Società spende per segnalazioni e costruzioni di sentieri, per il *Bollettino dell'Alpinista* e per altre pubblicazioni distribuite gratuitamente ai soci (usciranno tra breve la *Guida turistica del Trentino* compilata da Ottone Brentari e una carta alla scala di 1:25.000 del Gruppo di Brenta), vien fatto di chiedere con meraviglia come quella brava gente potrà far fronte alle tiranniche esigenze del bilancio. Niente paura! Ha trovato una banca che ha aperto alla Società un credito di *sessantamila corone*. Coraggio e avanti! La presidenza conta, sa di poter contare sull'aiuto e sul fervore patriottico di tutti i suoi soci... Aggiungiamo i nostri applausi più caldi a quelli che accolsero la lucida prosa di Guido Larcher, prosa (o poesia?) che terminò col grido di « Viva il Presidente Onorario del C. A. I. ».

E ancora due punti della relazione mi piace di notare su questa « Rivista »: la nomina di S. A. R. il Duca degli Abruzzi a Socio Onorario della Società, e le affettuose e solenni onoranze rese alla guida di Caprile, Nepomuceno Dal Buos, perita in terra trentina. Per questi due fatti, che attestano degnamente come la S. A. T. abbia e senta comuni col C. A. I. le glorie e le sventure, chi rappresentava al convegno la nostra Sede Centrale, manifestò la riconoscenza degli alpinisti del Regno. E l'assemblea ebbe termine.

Era l'ora del pranzo. Molveno, a m. 864 sul mare, oltre al lago, ai monti, agli affreschi della chiesa di San Vigilio, a qualche graziosa architettura superstita fra le case del villaggio, ha di notevole un *Grand Hôtel*, che, con le sue eleganze, con i suoi agi, con la bontà della sua tavola, mostra quale sviluppo abbia raggiunto nel Trentino in questi ultimi anni l'industria dei forestieri. Nel giardino dell'albergo ebbe luogo il banchetto, veramente sontuoso. I commensali erano più di 220.

Innumerevoli e gagliardi i brindisi: ricordo quelli del presidente Larcher, dell'on. Silli podestà di Trento, del dott. Chiggiato per il C. A. I., del dott. Candelpergher, e altri e altri. Con pensiero squisitamente cortese e benefico fu aperta una colletta per la famiglia del povero Dal Buos, vittima della Marmolada, e fruttò più di 200 corone.

Nel pomeriggio qualche alpinista impaziente si avviò già alla volta del rifugio con l'intenzione di compiere, la mattina dopo, una salita sulle cime del gruppo di Brenta, e quelli che avevano le ore contate presero la via del ritorno.

Ma i più rimasero là dove si stava tanto bene, e il giardino dell'albergo accolse gli amici che dopo la lunga separazione avevano tante cose da raccontarsi, e le acque del lago riconobbero che braccia esercitate alle piccozze possono trattare i remi con ugual vigoria. Dopo la cena una festa pirotecnica sul lago chiuse la giornata indimenticabile.

E la mattina del 13, alle 4, su in marcia verso il Passo di Tuckett a inaugurare il rifugio. Su per la Val de le Seghe, su per la Val Persa lungo il comodo sentiero costruito della S. A. T., su di meraviglia in meraviglia quanto più l'orizzonte alpino s'allarga e lo sguardo spazia su un avvicinarsi di crode e di nevi, di guglie e di frane, di boscaglie e di praterie. E non agli occhi soltanto s'offre così una pura dilettazione estetica: alcune cime del gruppo di Brenta coi loro

Rifugio-albergo della S. A. Tridentini

Rifugio tedesco



I DUE RIFUGI AL PASSO DI TUCKETT NEL GRUPPO DI BRENTA ¹⁾.

Da fotografia del dott. Vittorio Stenico.

nomi suscitano ricordi e speranze nei nostri cuori italiani: cima Falkner, cima Sella, cima Roma, cima Regina Margherita

Nell'ultimo tratto prima di giungere al Passo (m. 2656) la neve è alta e soda; dall'altro lato, dove, forse 150 m. più sotto, fu appunto costruito il rifugio, s'apre la Vallesinella, che scende a Campiglio. Siamo in vista del nuovo rifugio, anzi dei due nuovi rifugi, quello della S. A. T. e dieci passi più in là quello, non ancora finito, del C. A. T. A. Al passo, alla schiera che viene da Molveno un'altra si unisce salita da Pinzolo. Dal rifugio ci han visto e ci salutano. Grida di gioia destano gli echi delle formidabili pareti rocciose che fiancheggiano la Bocca di Tuckett. E con la bandiera della Società in testa, la lunga fila degli alpinisti, scemata però di sette valorosi che si accin-

¹⁾ Il " cliché " di questa incisione ci venne gentilmente concesso dalla Direzione della S. A. Tridentini: esso comparve già nel " Bollettino dell'Alpinista " (n. 1 del 1906), rivista bimestrale di detta Società. (N. d. R.)

gono senza guide a dar la scalata alla Cima di Brenta, si avvia in discesa attraverso il ghiacciaio.

La questione del Tuckett: quanto se n'è parlato da tre e quattr'anni! E non solo nelle Alpi Orientali e specialmente nella regione Veneta-Trentina, ma dovunque abbia qualche cultore il diritto internazionale.... alpino. È una lunga storia, dolorosa per i Trentini, ai quali lungo la cerchia dei loro monti in tanti anni di lotte pur non sempre coronate dalla vittoria, maggior offesa non fu recata mai. Non è forse questo il luogo di narrare diffusamente ancora una volta le vicende della questione, del resto abbastanza note. Chi vuole, legga nei numeri 1, 2 e 3 della prima annata del *Bollettino dell'Alpinista*, rivista bimestrale della Società, la corrispondenza tra questa e la Sezione di Berlino del C. A. T. A.: legga dell'arbitrato richiesto dai Trentini e rifiutato dai tedeschi. Ma quelli erano forti del loro buon diritto, gli altri. . Così, dell'invasione pangermanistica nelle vallate del Trentino ai danni della nazionalità nostra, è questo finora l'episodio più increscioso. Gli alpinisti tri-dentini hanno la legittima ambizione di bastare da soli nella propria terra a tutte le necessità dell'alpinismo moderno, e i fatti dicono per loro come essi sentono e adempiono tale dovere d'ospitalità. Invece, a contender loro il doveroso primato, a insediarsi da padroni in casa altrui, ecco, non le Sezioni austriache del C. A. T. A., ma le Sezioni germaniche: è Berlino, è Dresda, è Lipsia, è Norimberga, è Bamberga, sono altre cento città avidi di piantare la loro *Hütte*, o peggio la loro *Haus*, nel cuore d'una regione, di cui fino a ieri la toponomastica affermava intatta l'italianità. Così a dieci passi dal rifugio italiano sorge oggi il rifugio dei berlinesi; ancora non si era giunti a tanto. È impossibile vederli l'uno accanto all'altro senza gridare al sopruso, senza pensare a un voluto dispetto. Domani, chi sa? Forse ogni rifugio della S. A. T. vedrà sorgere pochi metri più in là il suo duplicato tedesco a uso e consumo e gloria della Grande Germania. Berlino insegna!

È impossibile anche ai più sereni toccare certe questioni, dirò così, scottanti senza che molto amaro torca le parole in bocca. Mi fu facile avvedermene al pranzo d'inaugurazione del rifugio. *Facit indignatio versum*, e qualche volta anche i brindisi. Parlarono Larcher e Emer di Trento, Chiggiato di Venezia, Papa di Brescia e Piccoli di Vicenza. Se il rifugio tedesco non ruinò sotto l'impeto della comune eloquenza, vuol dire che le sue muraglie massiccie potranno ben resistere anche alle valanghe!

Eppure per i cinquanta alpinisti raccolti nelle stanzette del nuovo rifugio c'erano tanti argomenti di lietezza, di conforto, d'oblio! La grandiosità del paesaggio, gli agi della casa ospitale, la cordialità delle nuove e delle rinnovate amicizie, il sorriso della bellezza femminile, il fervore della gioventù, la comunione delle idealità. Qualcuno ricordò anche i versi del d'Annunzio nell'ode ai Bronzetti:

Non piangere, anima di Trento,
la tua calpestate corona.
Ribeverti il tuo pianto amaro.
Dimentica il male, se puoi.
Non fare lamento: perdona.
Prepara in silenzio gli eroi.

A preparare gli eroi di domani quale scuola migliore delle ardue montagne li intorno?

Madrina del rifugio fu la signora Stenico che col marito dott. Vittorio, che ne invigilò con ogni cura la costruzione, e con la sorella signorina Mattei, era ve-

nuta lassù a fare squisitamente gli onori di casa. Nè c'erano altre signore. Del C. A. I. erano rappresentate la Sede Centrale e le Sezioni di Vicenza, Venezia, Milano, Brescia, Schio e Verona. *Al rifugio fu dato il nome di Quintino Sella.* Una cortesia di più che gli alpinisti del Trentino fanno ai fratelli del Regno, e un mese dopo nell'assemblea del Congresso di Milano le nobili parole del nostro presidente comm. Grober e l'applauso con cui i convenuti accolsero la significante notizia, hanno dimostrato pienamente la gratitudine del C. A. I.

Prima del tramonto, chi per Molveno, chi per Pinzolo, chi per Campiglio, i più s'avviarono al piano, e al rifugio non rimasero se non coloro che avevano in programma una salita per la mattina dopo. E le salite furono molte, alla Cima di Brenta, alla Torre di Brenta, al Grostè, alla Tosa, al Campanile Alto e al Campanile Basso, alla Brenta Alta: tutte felicemente compiute.

A un altr'anno, amici trentini! Ma io sento di non poter chiudere queste note di cronaca senza ringraziare, a nome dei colleghi del C. A. I. che parteciparono al congresso di Molveno, la Presidenza della S. A. T. per le innumerevoli cortesie, cui fummo fatti segno. E il miglior modo di esprimere la riconoscenza comune è ripetere ancora una volta da queste pagine ai nostri consoci, e più ai dubbiosi, agl'indifferenti, ai malati di scetticismo, a coloro che quando parlate loro di nazionalismo, vi rispondono: « per amor di Dio, non facciamo della politica nel C. A. I. ! », a coloro che, non vedendo ancora fiamme d'incendio nella propria casa, non credono che già bruci la casa del vicino, ripetere a tutti questi una raccomandazione, un incitamento, un consiglio: « Alpinisti del Regno, visitate il Trentino! ».

g. c.

Club Alpino Svizzero. — L'Assemblea annuale dei Delegati di questo Club avrà luogo il 22 ottobre a Olten, con molte proposte e domande all'ordine del giorno, riguardanti specialmente l'uso delle capanne sociali, le stazioni alpine di soccorso, le tariffe delle guide, sussidi a varie Sezioni, la tessera sociale. I delegati iscritti all'Assemblea sono 156, rappresentanti le 50 Sezioni del Club che contano complessivamente 8667 soci. Le Sezioni con maggior numero di soci sono: Uto (Zurigo) con 725, Ginevrina con 706, dei Diablerets con 600, Berna con 502, San Gallo con 385.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

USSEGLIO (Valli di Lanzo). — 20 settembre. — La neve ha fatto la prima comparsa in questi giorni ed è scesa sino ai 1500 metri, onde i villeggianti, sorpresi dal freddo repentino, anticipano la loro partenza. Le guide alpine sono tuttora residenti nel comune.

Col 16 corr. venne soppresso il servizio speciale di corriera tra Viù ed Usseglio e viceversa, ma l'orario della vettura postale rimane invariato.

Venne progettata la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale sull'artistico disegno del distinto ing. Enrico Mottura di Torino. E' pure allo studio presso il Municipio un progetto per condotta d'acqua potabile nelle principali borgate del piano di Usseglio.

Vennero eseguiti importanti riparazioni ai muri di sostegno ed ai parapetti della strada carrozzabile nella ripida discesa verso Lemie.

Si ebbero in quest'anno frequenti arrivi di automobili nel comune, nè consta d'inconvenienti qualsiasi nel percorso della Valle.

A. GIOVANETTI, maestro e segr. com.

RONCO CANAVESE. — Il 16 settembre u. s. venne ivi inaugurato l'ufficio telegrafico. In questo comune e in altri della pittoresca Val Soana cresce ogni anno la colonia villeggiante.

PIEVE DI CADORE. — Il 29 agosto u. s. si costituì in Pieve la società *Pro Cadore*, allo scopo di diffondere la conoscenza della regione, di favorire il soggiorno di ospiti e di aiutare lo sviluppo delle industrie cadorine. Fra i vari mezzi scelti dalla società per conseguire i propri intenti è notevole la pubblicazione di una « Rivista mensile illustrata » di cui si aiuterà in ogni modo la diffusione. La Società si propone anche di istituire rapporti col C. A. I. e di favorire la posa di segnalazioni e di indicazioni nelle strade e nei sentieri alpini. Così ne verrà senza dubbio grande vantaggio alla regione Cadorina, tanto ammirata dai non troppi visitatori.

GIUSEPPE PALATINI (Delegato della Stazione Universitaria).

NOTA DELLA REDAZIONE. — I visitatori non sono troppi a causa della cattiva organizzazione e deficienza dei mezzi di trasporto. La novella « Pro Cadore », dovrebbe interessarsi per far adottare alle ferrovie il biglietto alpino cumulativo colle corriere e valevole per 15 giorni con diritto di proroga di 15 in 15 giorni come è in uso per la Valle d'Aosta.

I soci partecipanti al recente Congresso Alpino di Milano, che ottennero fotografie durante il medesimo, sono vivamente pregati di mandarne copia il più presto possibile a questa Redazione per la scelta del materiale illustrativo della Relazione ufficiale di detto Congresso. È in loro facoltà di inviare soltanto quelle che ritengono meglio adatte allo scopo suddetto.

È in corso di stampa il Bollettino del C. A. I. per 1906 (volume XXXVIII o N. 71), che verrà distribuito entro il prossimo dicembre ai soci che ne avranno diritto.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella contenente l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno e li ringraziamo della loro cortese sollecitudine.

Archieri F. — Armao E. — Balabio R. — Bionaz E. — Botti M. — Brasca L. — Cappelletti E. — Coppelletti F. — Fano G. — Gneccchi A. — Greenwood E. — Isabella E. — Lampugnani G. — Liebling O. — Malladra A. — Mariani E. — Martinelli E. — Olivieri G. — Perazzi Lina. — Prochownick C. — Sacerdote R. — Savonelli C. — Scudolanzoni D. — Soleri M. — Truchetti G. — Vaglio G. — Verona A.

Rivolgiamo ora viva preghiera a tutti gli altri soci che compiranno in quest'anno ascensioni e traversate di inviarcene l'elenco nell'apposita tabella annessa al numero precedente, seconda l'« avvertenza », pubblicata a pag. 284 dello stesso numero.

IL COMITATO E LA REDAZIONE DELLA RIVISTA.

Il sottoscritto, essendo sempre solo nelle sue ascensioni, desidererebbe fare la conoscenza di qualche giovanetto di Milano, socio del C. A. I., col quale possa effettuare gite alpine. Se qualcuno fosse nelle suesposte condizioni, favorisca scrivere o rivolgersi personalmente a

MARIO BOCCHIOLI, via Rovello 17, Milano.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. BATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1906. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11